

30

giorni

organo ufficiale
di FNOVI
ed ENPAV

IL MENSILE DEL MEDICO VETERINARIO

FEDERAZIONE

Il Dossier Fnovi
sulla cunicoltura

PREVIDENZA

Dinamiche demografiche
e pensioni



Anno 3 - Numero 10 - Ottobre 2010

Registrazione Tribunale n. 580 del 21 dicembre 2007 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 335/2003 (conv. in L. 46/2004) art. 1, comma 1. Roma / Aut. n. 46/2009 - ISSN 1974-3084

**Un professionista
lo riconosci da come organizza
ogni giorno il suo lavoro.
E da come progetta il suo futuro.**

NUOVO SISTEMA PENSIONISTICO ENPAV.

IL MIGLIOR AMICO DEL VETERINARIO.

Flessibilità e sicurezza
in un mondo che cambia in fretta.

Tutti i diritti dell'iscrizione all'Albo,
con in più i vantaggi della pensione.

Benefici contributivi
per favorire i giovani neo iscritti all'Ente.



ENTE NAZIONALE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA
VETERINARI

www.enpav.it
Enpav on line

anno 3 n. 10
ottobre 2010

sommario

Editoriale

- › E adesso tocca alla cunicoltura
di Gaetano Penocchio

La Federazione

- › Il Dossier Fnovi sulla cunicoltura
- › Anima bella salva gattino. Purché paghi qualcun altro
a cura dell'Ufficio Stampa Fnovi

La Previdenza

- › Anche per la Costituzione di mamma ce n'è una sola
di Danilo De Fino
- › Entro l'anno il "bollino" qualità
a cura della Direzione Studi
- › Vittoria dei borsisti sulla gestione separata Inps
di Sabrina Vivian
- › Dinamiche demografiche e pensioni
di Loredana Vittorini

INSERTO SPECIALE

- › Estratti del II Convegno nazionale
"Ricerca in sanità pubblica veterinaria"
A cura del Ministero della Salute

Nei fatti

- › Il veterinario pubblico e le check list
di Marcello Tordi
- › HACCP e microimprese: un binomio vincente?
di Andrea Cereser

Ordine del giorno

- › Le priorità da considerare nel controllo della popolazione canina
di Antonio Di Bello
- › L'Ordine di Brescia difende l'ultima centrale del latte pubblica
di Gaetano Penocchio
- › Nicchiare conviene: il prodotto tradizionale in primo piano
di Alfonsina Pedicini

Lex veterinaria

- › Quando il vizio di forma diventa un brutto vizio
di Daria Scardiglia

In 30 giorni

- › Cronologia del mese trascorso
di Roberta Benini

Caleidoscopio

- › VI Convegno nazionale di storia della medicina veterinaria

In copertina:
Sculptura in bronzo
Boston, Copley Square
di Antonio Lavazza



PASSEGGIATA NEL PARCO

Siamo proprio *SICURI*?

Tre parchi su quattro sono contaminati
dai **parassiti intestinali**.*

Promuovi il controllo periodico,
informa i proprietari.



Il 75% dei parchi e delle aree destinate ai cani sono contaminati* dai più diffusi parassiti interni del cane che possono infestare l'animale.

Grazie ai suoi tre principi attivi, il trattamento periodico con **Drontal** è efficace contro tutti i parassiti gastrointestinali (tondi e piatti) e garantisce lo spettro d'azione più ampio oggi disponibile.

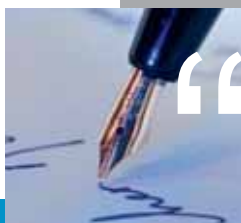
* "Fecalizzazione ambientale: indagine parassitologica nelle aree destinate ai cani nella città di Milano"
Università degli Studi di Milano, 2009

www.vetclub.it

NUMERO VERDE
800-015121



Bayer HealthCare
Animal Health



editoriale

Come per tutti i settori, le soluzioni esistono e vanno ricercate dove ci sono le competenze. La Federazione, forte di questa convinzione che muove molti dei suoi progetti, ha voluto dare voce ai Colleghi della cunicoltura. Il *Dossier Fnovi sul settore cunicolo*, che iniziamo a presentarVi in questo numero, ne è l'espressione.

Entrare nel merito della professione nell'azienda cunicola, in virtù della legge istitutiva degli Ordini delle professioni sanitarie che delega la Fnovi a rappresentare i veterinari, significa entrare a piedi pari in un mondo in cui **la figura del veterinario non è solo importante, ma portante**.

Il veterinario del settore cunicolo si muove oggi con un bagaglio di competenze nelle quali la formazione universitaria rappresenta solo una parte infinitesimale di quelle necessarie ad affrontarne le complessità. Come in altri settori - ma in modo più problematico per le caratteristiche etologiche di una specie incline a patologie condizionate e polifattoriali, che comportano interventi tempestivi pena essere irrimediabilmente tardivi - **il veterinario dell'azienda cunicola è un veterinario di filiera nel significato più ampio attribuitogli da tutta la legislazione comunitaria**. Il suo ruolo inizia con i classici strumenti della clinica, diagnosi e terapia nel controllo delle patologie e con quelli della prevenzione, della biosicurezza degli allevamenti e del materiale genetico, per proseguire con il benessere, fino alla tutela della sicurezza alimentare.

Nell'esprimere queste competenze il veterinario è solo, male o poco formato da chi sarebbe demandato a farlo, in presenza di una zootecnia ridotta ai conti della serva nonostante il ruolo leader, in Europa, dell'Italia in questo settore, con strutture spesso obsolete **in cui ipotizzare la biosicurezza ha il sentore della favola**, con in mano una normativa sulle malattie che nulla ha da invidiare in quanto a vetustà di approccio alle strutture in cui dovrebbe essere esercitata, alla mercé di una normativa sul farmaco che conferma una inadeguatezza **aggravata qui dal dover essere applicata ad una specie minore con molte terapie orfane**.

Ad accentuare la solitudine del veterinario di coniglicoltura, sia esso libero professionista che controllore, **si addensano nubi fatte di normative a volte mal concepite, mal recepite, mal interpretate e male applicate**. I chiarimenti sono tardivi se non assenti, le lentezze istituzionali paralizzanti, le disomogeneità applicative vistose. **Tutto ciò ricade sulla figura del veterinario traducendosi in sanzioni devastanti**, incomprensibili, talvolta ingiustificate, espressione di una normativa in contraddizione con se stessa che chiede al veterinario di supplire a tutto defraudandolo di tutto, pena il farne un capro espiatorio.

Per la Fnovi, l'abbiamo già detto, non esistono settori minori. Mi preme estendere a tutti i Colleghi uno dei punti qualificanti del *Dossier Fnovi sul settore cunicolo* cioè l'invito a concorrere in ogni sede ed occasione **all'informazione su ruolo, compiti e funzione sociale del veterinario**, soprattutto in settori dove siamo stati trascurati. **È nostro dovere rimediare a distrazioni inaccettabili**.

Gaetano Penocchio
Presidente Fnovi

Il Dossier Fnovi sulla cunicoltura

L'Italia è il primo produttore europeo e il secondo mondiale dopo la Cina. Con questi numeri la cunicoltura non può certo essere catalogata come un settore di nicchia. Proposte di riassetto e di rilancio nell'analisi di comparto realizzata dal gruppo di studio della Fnovi.



- Nel settore della cunicoltura, l'Italia è un gigante con i piedi d'argilla. Il *Dossier Fnovi sulla cunicoltura*, l'ultimo prodotto dell'intensa attività documentale della Federazione, affronta questa vistosa contraddizione e spalanca un nuovo mondo, dopo quello dell'apicoltura, da esplorare e da governare. Il *Dossier* - una disamina attenta, approfondita e competente delle tematiche in gioco - sarà presentato ufficialmente al Consiglio nazionale di Firenze (27 novembre); si parte dall'analisi del dato, per arrivare a quella di tutta la legislazione. **A conclusione del *Dossier*, la Federazione elenca una serie di istanze e di proposte** che vengono qui anticipate ai lettori di 30giorni.

PRIMO: QUANTIFICARE IL SETTORE

La filiera cunicola, tranne le dovute eccezioni, si presenta poco organizzata e molto polverizzata. Ciò causa un'incapacità di programmazione a tutti i livelli. Capire i nume-

ri di questo comparto produttivo, possederli e conoscerli, è stato il primo grande sforzo degli autori del *Dossier*; sono emersi dati discordanti, benché di fonte ufficiale e autorevole, che palesano una evidente difficoltà nel censire. Per la nostra professione non disporre di dati certi vuol dire **non sapere in campo veterinario quale sia la valenza occupazionale del settore, attuale e futura, quale la competenza in campo, quale la formazione esistente o necessaria**. Ecco perché **la prima richiesta della Fnovi è che sia istituita l'anagrafe sanitaria nazionale delle aziende cunicole in Italia**.

LEGISLAZIONE CARENTE

Il settore sconta gravi carenze anche nella **legislazione veterinaria** (malattie infettive, benessere, biosicurezza, riproduttori, farmaco, mangimi, macellazione). Nel *Dossier* si argomenta che la patologia del coniglio, più che con misure specifiche di intervento derivanti da norme di polizia veterinaria (da limitarsi alle sole malattie virali, RHD e Myxomatosi) deve essere affrontata con un approccio igienico-zootecnico; nella prevenzione e nella terapia delle malattie condizionate-polifattoriali subcliniche l'eliminazione dei fattori predisponenti ha pari importanza della lotta contro gli agenti eziologici. **Oggi non esiste una legislazione in merito alla biosicurezza** per una tipologia di allevamento in cui sarebbe cruciale. **È indubbio che l'applicazione di un corretto piano di biosicurezza è la prima correzione legislativa da invocare**.

IL DOSSIER, GLI AUTORI E I DESTINATARI

Il *Dossier Fnovi sulla cunicoltura* contiene i seguenti capitoli:

- **L'azienda cunicola in numeri**
- **Il ruolo del veterinario nell'azienda cunicola**
- **Le problematiche del ruolo veterinario legate alla legislazione (malattie infettive, benessere, biosicurezza, riproduttori, farmaco, mangimi, macellazione)**
- **Esperienze di campo**
- **La legislazione di riferimento**
- **Riassunto delle istanze e proposte**

Il documento è indirizzato a tutti gli **stakeholders**, siano essi **utilizzatori** quali le associazioni dei consumatori, o **esecutori** quali gli Enti pubblici, le Associazioni di categoria, le industrie, o **decisori** quali il Ministero della Salute, il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, la DgSanco, la Fve, l'Enea, ecc.

Nel ringraziare i professionisti che vi hanno partecipato, un ringraziamento particolare va a coloro che tra questi non sono veterinari ma che, in quanto esperti, nel riconoscere il ruolo, hanno messo le proprie competenze al servizio di un documento nato e voluto a difesa della professione veterinaria. Il *Dossier* è stato curato da: Fabrizio Agnoletti, Paolo Bravaccini, Francesco Dorigo, Davide Ferraresi, Guido Grilli, Antonio Lavazza, Rossella Pedicone, Giuseppe Pradella, Eva Rigonat, Marcello Tordi. E inoltre l'avvocato Daria Scarciglia e la Commissione farmaco Fnovi.

UN VETERINARIO FORMATO E AUTOREVOLE

Il settore cunicolo sta subendo cali di redditività e l'Italia non può permettersi di perdere la sua leadership europea. Nel nostro Paese il settore coinvolge circa 10.000 addetti, per un giro di affari che supera i 600 milioni di euro annui. **La Regione leader è il Veneto** (37-38% della produzione), seguono l'Emilia Romagna (22%), il Piemonte (11,2%), la Lombardia (9,1%), le Marche (7,65%), per finire con la Campania (3,72%), la Toscana e l'Abruzzo (1,9%).



Per il raggiungimento degli obiettivi di ripresa e sviluppo, è imprescindibile la presenza, nell'azienda cunicola zootecnica, della figura del veterinario sia aziendale che pubblico adeguatamente formato. Tale necessità è sancita in tutta la legislazione, non solo nazionale, ma anche comunitaria. Oggi il settore conta **più di un centinaio di figure veterinarie che con costanza si trovano le problematiche del coniglio al centro**

della propria attività, dai veterinari che si occupano a tempo pieno all'assistenza di campo a quelli che vi si dedicano a tempo parziale (integrando questa attività con l'assistenza zootecnica in altre specie animali), oltre ai cosiddetti "prescrittori" e a quelli dipendenti dalle aziende mangimistiche (o collaboratori a tempo pieno delle stesse aziende) più i colleghi del pubblico, sia degli IZS, che delle ASL, soprattutto macelli. Tutte queste figure veterinarie sono

ALLE AUTORITÀ NAZIONALI

Per tutte le istanze del settore cunicolo, che richiedono l'attivazione o la partecipazione ad un tavolo tecnico, la Fnovi chiede di essere sempre coinvolta. Di seguito uno schema delle istanze e delle proposte rivolte dalla Federazione agli organismi competenti a livello nazionale.

1. **L'istituzione dell'anagrafe sanitaria e zootecnica nazionale** delle aziende cunicole in capo all'Istituto Zooprofilattico di Teramo;
2. **Di partecipare al tavolo tecnico varato dal Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali**, per il Piano nazionale di intervento con particolare riferimento alla riqualificazione delle realtà produttive all'interno dei Piani di Sviluppo Rurale;
3. **Interventi di riqualificazione dei percorsi formativi universitari** per il settore cunicolo;
4. L'impegno di Università, Enti pubblici demandati e coinvolti, e del Ministero della Salute per **l'informazione su ruolo, compiti e funzione sociale del veterinario**;
5. L'impegno del Governo congiunto tra i Ministeri della Sanità e delle Politiche agricole che veda coinvolte anche le Regioni nel **promuovere una delocalizzazione territoriale degli eventi per la formazione** in termini di strutture di riferimento al fine di implementarne l'accessibilità;
6. A tutti gli attori della formazione **un maggiore e diretto coinvolgimento dei professionisti** del settore per una condivisione dei suoi obiettivi;
7. **L'individuazione di una figura di veterinario libero professionista**, indipendente, supportato economicamente da un progetto pubblico al fine di far conseguire all'allevamento le caratteristiche idonee non solo al rispetto della normativa ma anche al miglioramento delle produzioni; ciò in attesa di un rilancio del settore che consenta l'espressione del **veterinario aziendale**;
8. **La revisione della normativa in merito alle malattie infettive dei lagomorfi**;
9. La revisione della normativa **in merito alle zoonosi non soggette a denuncia**;
10. L'emanazione da parte del Ministero di **un regolamento applicativo del Decreto legislativo 146/01** per l'allevamento del coniglio;
11. L'emanazione di **una norma di biosicurezza negli allevamenti cunicoli** che non sia subalterna ad attesa di intervento da parte dell'Europa, vista la leadership europea dell'Italia nel settore;
12. La definizione dei contorni di un quadro normativo in merito alla legislazione inerente **la riproduzione** al fine di redigere i manuali di **Buona Prassi Igienica (GHP)**;
13. Al Ministero della Salute di chiarire, allineandosi al dettame normativo, quanto già chiesto dal documento **sull'uso in deroga ossia:**
 - **mangimi medicati e deroghe:** chiarire le modalità di corretta applicazione della norma sul significato, nei mangimi composti da più premiscele medicate, di deroga, ponendo l'accento sulle differenze tra deroghe alla fabbricazione e deroghe all'utilizzo riguardanti i due impianti normativi differenti (D.Lgs. 90/93 e D.Lgs. 193/2006);
 - **mangimi medicati e tempi di sospensione:** chiarire il significato, nei mangimi composti da più premiscele medicate, della giusta applicazione dei tempi di sospensione nella corretta lettura delle normative che, nella deroga alla fabbricazione con una sola premiscela, non necessariamente fa scattare l'uso in deroga del mangime con più premiscele medicate con l'applicazione dei 28 gg.;
14. **In materia di macellazione si chiede che la semplificazione e uniformazione documentale sia una priorità dell'autorità ministeriale** per meglio agevolare il lavoro di tutti senza però che vengano a mancare quelle informazioni necessarie per un corretto e preciso controllo documentale dei conigli da macello;
15. **Che venga chiarito il comportamento ispettivo da adottare al macello** vista l'elevata siero prevalenza delle patologie legate alle zoonosi nell'allevamento del coniglio;
16. Che in merito a situazioni documentate, senza soluzioni alla luce dell'attuale normativa, **un tavolo tecnico istituito presso ciascun Dicastero (Ministero della Salute e Ministero delle Politiche Agricole) si faccia carico di indicarne le soluzioni in base ai profili di competenza.**

ALLE AUTORITÀ EUROPEE

La Fnovi rivolge al Ministero della Salute la richiesta di farsi interprete presso gli organismi europei di alcune istanze. In particolare:

1. Di farsi portatore **di una richiesta di chiarimento, in sede europea**
 - **sull'uso improprio**, le sue definizioni e i margini di azione per il veterinario;
 - **sull'uso in deroga** in merito alla stessa problematica, TS (Tempo di Sospensione) compresa;
 - sulle modalità di interpretazione dei **margini di azione terapeutica** legati alla presenza o meno di LMR (Livelli massimi di residui) nel Reg. 37/2010/UE;
 - dell'istanza di poter **accogliere pubblicazioni scientifiche** quali supporto di iter autorizzativo e di utilizzo dell'uso in deroga;
2. **Di farsi promotore di una accelerazione in merito alla nuova normativa sui mangimi;**
3. Di farsi promotore **di una definizione rapida degli LMR** per le molecole necessarie nel settore cunicolo;
4. Di farsi promotore **di una richiesta di revisione dell'uso improprio e in deroga** che vada nella direzione interpretativa del *Real Decreto* Spagnolo 1409/2009;
5. Che per documentate situazioni, attualmente prive di una risposta normativa, il **Ministero interessi l'Europa ai fini della loro soluzione.**

descritte analiticamente dal *Dossier*, per tutte la formazione, a partire da quella universitaria, è drammaticamente carente, con conseguente **restringimento di un potenziale sbocco occupazionale e una caduta verticale della visibilità sociale del medico veterinario, oltre che della sua autorevolezza sul campo.**

Il farmaco, arrivando alla fine di un percorso di allevamento, si trova a fare da bacino di raccolta a tutte le problematiche che a monte hanno investito l'allevamento stesso. La genetica dei riproduttori necessiterebbe di garanzie in merito all'esenzione da malattie e alle caratteristiche ereditarie degli animali; le strutture di allevamento, estremamente diversificate e talvolta arretrate necessiterebbero di politiche imprenditoriali e di progetti e finanziamenti statali, la conduzione degli allevamenti richiede urgentemente percorsi formativi e di aggiornamento per gli operatori. E poi ci sono gli interessi delle industrie farmaceutiche o mangimistiche, lentezze burocratiche, una formazione della fi-

gura veterinaria che richiede un ripensamento, una qualificazione dei controllori per l'esercizio di un ruolo ragionato. La legislazione di sanità, farmaco benessere e biosicurezza è da rivisitare o inventare e, non da ultimo, serve una legislazione in favore di **un veterinario che per adesso è lasciato solo da tutte le istituzioni e stakeholders**, ma deve nel frattempo farsi carico di soluzioni introvabili a valle, per problemi che nascono invece a monte, ai quali il professionista, operante sul territorio, risulta estraneo.

La Federazione non può consentire che si continui a voler vedere nella figura veterinaria e nelle sue azioni la causa di tutti i mali della conigliocultura senza voler guardare alle reali soluzioni del problema e si augura, con questo nuovo Dossier, di poter condividere questa visione.

Anima bella salva gattino. Purché paghi qualcun altro

a cura dell'Ufficio Stampa Fnovi

Un gatto investito di notte, un cittadino che compie il gesto lodevole di raccoglierlo dalla strada, quindi raggiunge il pronto soccorso veterinario privato e infine scrive sdegnato sulla stampa che la clinica ha presentato il conto. Tanta generosità d'animo si infrange di fronte all'onere economico.



- **Molto spesso in Italia i medici veterinari privati si fanno carico, senza pubblicità,** di prestare soccorso ad animali incidentati o ritrovati in situazioni di emergenza sanitaria, portati da cittadini nelle strutture veterinarie. **Altrettanto spesso si sentono trattare come insensibili sfruttatori,** perché le prestazioni non sono gratuite.

Il presidente Gaetano Penocchio ha manifestato pubblicamente il proprio sostegno ai Colleghi della Clinica Veterinaria Montecchia di Selvazzano Dentro (Padova) e a tutti gli altri che si sono trovati nella condizione di doversi difendere per aver presentato l'onorario a seguito di una prestazione professionale. Al Mattino di Padova, il Presidente della Fnovi ha chiarito che nella condotta dei Colleghi padovani **non è ravvisabile alcun comportamento contrario al codice deontologico:** “ Solo una scarsa consapevolezza civica può indurre a pensare che la sanità veterinaria, pubblica o privata, sia gratui-

ta o debba essere pagata da qualcun altro. Se il premuroso cittadino FM. ha potuto prestare soccorso al gatto incidentato lo deve alla professionalità di medici veterinari privati, disponibili, in piena notte, all'assistenza d'emergenza, con attrezzature e una organizzazione pronta all'intervento, che ha richiesto investimenti economici, interamente sopportati dai suoi titolari”.

È noto che gli animali vaganti sono di proprietà del Sindaco o “patrimonio indisponibile dello Stato”, come pure si sa che nei casi sopra descritti dovrebbero intervenire le polizie locali e i servizi veterinari; ma dalla teoria alla pratica ne corre, e **nella realtà sono i liberi professionisti che spesso si fanno carico dei costi e a volte, nel caso dei gatti, anche del loro ricollocamento.**

Insieme a queste criticità non vanno sottaciute tutte quelle situazioni in cui vengono erogate prestazioni a onorari bassissimi, a volte gratuitamente, alle persone indigenti o con seri problemi economici. **Eticamente è difficile rifiutare prestazioni salva-vita ad animali** di persone che veramente li amano, ma non si possono permettere di sostenere i costi delle prestazioni medico veterinarie, **come nel caso di anziani, soli o con pensioni minime.**

È oggi opportuno parlare seriamente, per le fasce di popolazione socialmente deboli, di medicina veterinaria di base in convenzione con le strutture private presenti sul territorio.

Anche per la Costituzione di mamma ce n'è una sola

di Danilo De Fino*

La Corte Costituzionale torna ad occuparsi dei padri liberi professionisti e circoscrive il loro diritto a percepire l'indennità di maternità. Mentre l'adozione comporta la parità genitoriale, in caso di filiazione biologica, i padri non possono sostituirsi alle madri. Se non in casi eccezionali...



ternativa alla madre (come già avveniva per i padri lavoratori dipendenti), l'indennità di maternità **nel caso di adozione o di affidamento preadottivo**. Tale orientamento ha trovato le ragioni fondanti nella necessità sia di tutelare il principio di **parità di trattamento tra le figure genitoriali e tra lavoratori autonomi e dipendenti**, sia di assicurare protezione al valore della famiglia e ai **preminenti interessi del minore**.

PRECEDENZA ALLA MADRE

Ora, in relazione all'indennità di paternità con specifico riguardo alla **filiazione biologica**, la Corte Costituzionale è intervenuta sostenendo che il padre libero professionista non ha diritto di percepire, **in alternativa alla madre biologica**, l'indennità di maternità. La norma contenuta nell'art. 70 del Testo Unico che, nel disciplinare il diritto, si riferisce alla sola madre lavoratrice libera professionista, quindi non è incostituzionale e non viola in particolare gli artt. 3, 29, 30 e 31 della Costituzione. La motivazione di tale assunto va ricercata nella finalità che la norma si pone: **garantire alla professionista, attraverso il riconoscimento dell'indennità economica, la facoltà di scelta se astenersi o meno dal lavoro, a tutela della propria salute**. Ciò non comporta alcuna lesione del principio di parità dei genitori che è strettamente collegato a istituti in cui l'interesse del minore ha carattere assoluto o preminente e dove quindi le posizioni dei genitori sono fungibili. Basti pensare, ad esempio, nel-

- **La Corte Costituzionale si è occupata nuovamente dell'indennità di maternità, con riferimento ai padri liberi professionisti**, con la sentenza n. 285 depositata il 28 luglio 2010.

ADOZIONE E AFFIDAMENTO

Con **la pronuncia del 2005 la Consulta**, con riferimento a un caso di **adozione**, dichiarò l'illegittimità costituzionale degli artt. 70 e 72 del D.Lgs. 151/2001 (*Testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità*), nella parte in cui non era previsto che al padre spettasse, **in alternativa alla madre avente diritto**, l'indennità di maternità. In sostanza la Corte riconobbe, con un intervento additivo, al padre libero professionista il diritto di percepire, in al-

l'ambito del lavoro dipendente, ai congedi parentali e ai riposi giornalieri.

LA SALUTE DEL NASCITURO

La Corte ha fatto menzione anche dell'art. 28 del Testo Unico che, nel disciplinare il congedo di paternità dei lavoratori dipendenti, testualmente recita: *"Il padre lavoratore ha diritto di astenersi dal lavoro per tutta la durata del congedo di maternità o per la parte residua che sarebbe spettata alla lavoratrice, in caso di morte o di grave infermità della madre ovvero di abbandono, nonché in caso di affidamento esclusivo del bambino al padre"*.

Il richiamo a questo articolo è stato dettato dall'intento di precisare come la norma ivi contenuta non assimila tra loro le posizioni del padre naturale dipendente e della madre, potendo il primo fruire del periodo di astensione dal lavoro e della relativa indennità **solo nei casi eccezionali ivi previsti**. La ragione è da ricondurre alla diversa posizione che il padre e la madre rivestono in relazione alla filiazione biologica: in questo caso **alla tutela del nascituro si accompagna, come già evidenziato in precedenza, quella della salute della madre, alla quale è finalizzato il riconosci-**

mento del congedo obbligatorio e dell'indennità economica.

La Corte ha pure precisato il senso e la portata della precedente sentenza del 2005 n. 385 che aveva comportato una pronuncia di incostituzionalità e un intervento additivo dei giudici.

Infatti, se con riferimento all'**adozione di cui all'art. 72 D.Lgs. 151/2001** la Corte ritiene che la mancata previsione a favore del padre libero professionista del diritto all'indennità economica viola i principi descritti, di parità di trattamento e di tutela del minore e della famiglia, ciò non avviene per la **paternità biologica** e quindi **l'art. 70** del decreto legislativo menzionato non lede questi valori perché si tratta di situazioni che, **per quanto accomunate dalla finalità di protezione del minore, sono differenti.**

Pertanto, qualora non ricorrano le ipotesi eccezionali elencate nell'art 28 citato, è giusto e pienamente conforme al dettato costituzionale, per la filiazione biologica, riconoscere alla sola madre avente diritto l'indennità di maternità.

* Direzione previdenza

L'ENPAV E LA MATERNITÀ



Già a seguito della sentenza 385/05 l'Enpav aveva disciplinato in modo esau- stivo l'indennità da riconoscere al padre libero professionista, con previsioni, relative sia all'adozione che alla filiazione biologica, che oggi trovano pieno riscontro nella posizione assunta dalla Corte Costituzionale con la sentenza 285/10. Infatti tale indennità è riconosciuta dall'Ente al **padre libero professionista, in alternativa alla madre avente diritto, nei seguenti casi:**

- **nascita:** in caso di morte, grave infermità della madre, abbandono o affidamento esclusivo del bambino al padre (in sostanza la stessa casistica prevista e disciplinata dall'art. 28 del D.Lgs. 151/2001 per i padri lavoratori dipendenti);
- **adozione e affidamento preadottivo:** qualora non sia stata richiesta

dalla madre libera professionista avente diritto.

Entro l'anno il "bollino" qualità

a cura della Direzione Studi

L'Enpav si prepara a standardizzare metodi e procedure, per migliorare l'efficienza e la propria capacità di adattamento ai mutevoli scenari previdenziali e normativi. La certificazione sarà il punto di partenza per una gestione sempre più attenta agli iscritti. Consolidamento e flessibilità.

- **Pur non essendovi obbligato da alcuna normativa, il nostro Ente ha deciso di intraprendere il progetto per la certificazione di qualità delle proprie procedure.** L'Enpav è infatti convinta che l'obbligatorietà dell'iscrizione non esima dalla ricerca continua di miglioramento in efficienza, snellezza ed ottimizzazione delle attività che svolge, perché questo significa un miglior servizio per gli iscritti.

Il percorso della certificazione è iniziato con **il disegno preciso delle procedure applicate all'interno di ogni direzione**, il che ha consentito di realizzare la mappatura completa dei diversi processi operativi. Ridefinire tutte le procedure ha permesso di individuare quei colli di bottiglia che rendevano meno fluido il processo operativo e **stabilire la gerarchia delle responsabilità, rendendo così più agevole individuare chi fa cosa e come.** Questo percorso porterà, quindi, alla schematizzazione delle regole organizzative dell'Ente, perché possano rappresentare un chiaro modello di riferimento per tutti gli operatori interni e anche per gli iscritti.

Stabilire delle regole, che non diventino ovviamente rigidi impedimenti al buon senso, aiuta ad evitare inefficienze e, se del caso, ad individuarle e correggerle nel minor tempo possibile. Significa anche ottenere procedimenti più snelli e precisi, meno dispersioni di tempo ed energie e maggiore **efficienza ed efficacia per tutti gli iscritti che, in fondo, è il vero obiettivo.**

Il senso del percorso intrapreso dall'Ente è l'avvio di un processo di costante monitoraggio e miglioramento delle proprie procedure e modalità lavorative. Una revisione che aiuterà l'Ente a

riposizionarsi di continuo sulle esigenze dei medici veterinari, a diventare un'organizzazione in evoluzione in **risposta alla mutabilità del panorama legislativo ed economico.**

Il sistema qualità è un insieme definito di principi, metodi e strumenti in grado di guidare la gestione aziendale dalla pianificazione all'esecuzione e al controllo, garantendo una costante ed efficace integrazione di tutte le azioni messe in atto. La certificazione avverrà attraverso un Ente terzo accreditato, che verificherà la conformità del lavoro fatto attraverso criteri standardizzati per poter riconoscere all'Ente il "bollino" di Ente dalla qualità elevata. Questo percorso sarà completato entro la fine di quest'anno.

Un responsabile interno del sistema qualità, in comunicazione diretta con la Presidenza e la Direzione Generale, avrà poi il compito di monitorare direttamente dall'interno e salvaguardare il rispetto delle regole fissate.

Come detto, non si tratta di processi che vedranno la fine nel momento del loro inizio: un permanente controllo da parte di un responsabile interno e periodiche visite di controllo, cosiddette audit, da parte dell'Ente terzo certificatore garantiranno il preciso impegno dell'Ente a costruire un processo di miglioramento continuo nel tempo per offrire una reale garanzia di qualità.

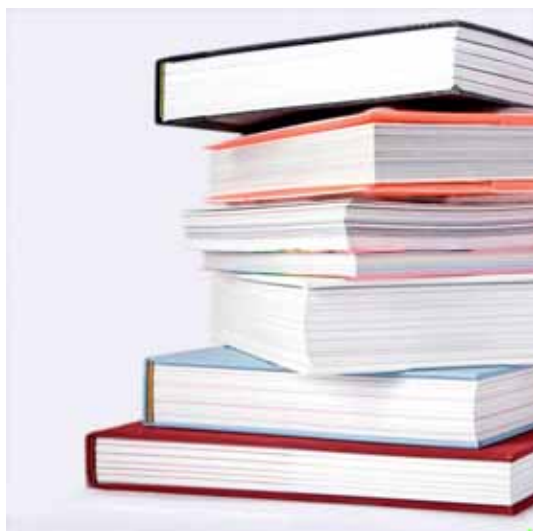
Si veda anche l'articolo "L'Enpav si prepara per il modello 231 e per la certificazione di qualità" pubblicato su 30giorni di aprile, 2010.

La previdenza

Vittoria dei borsisti sulla gestione separata Inps

di Sabrina Vivian*

I medici veterinari titolari di borse di studio sono esonerati dall'obbligo di iscrizione alla gestione separata Inps. Il chiarimento viene dalla Direzione Generale Attività Ispettiva del Ministero del Lavoro e conferma la regola dell'esclusività: non si può chiedere un doppio contributo a chi già versa alla propria Cassa di previdenza.



- **Il Ministero del Lavoro, interpellato dal Consiglio Nazionale degli Architetti, ha fornito un'interpretazione normativa valevole anche per i veterinari iscritti all'Enpav destinatari di assegni di borse di studio.**

La questione è annosa e vede il nostro Ente e l'Inps arroccati su fronti opposti da molto tempo: l'articolo 1 della Legge 3 Agosto 1998, n. 315, ha infatti imposto **l'obbligo dell'iscrizione alla gestione separata dell'Inps a tutti i soggetti assegnatari di borse di studio per la frequenza di corsi di dottorato di ricerca**, a decorrere dal 1 Gennaio 1999. Ma scopo dichiarato della gestione separata Inps è di ricoprire un ruolo residuale rispetto ad ogni altra forma di previdenza obbligatoria, garantendo una pensione ai lavoratori autonomi o collaboratori coordinati e continuativi non iscritti ad alcun ente pensionistico obbligatorio. Chiedere quindi ai professionisti, medici veteri-

nari nel nostro caso d'interesse specifico, già iscritti obbligatoriamente all'Enpav, anche l'iscrizione all'Inps significa, di fatto, effettuare **una doppia e ingiustificata imposizione contributiva**. Tanto che, con la circolare n. 124 del 1996, l'Inps ha riconosciuto ai liberi professionisti che già versano alla propria Cassa professionale di riferimento un contributo determinato in misura fissa diretto all'erogazione di un trattamento previdenziale, l'esclusione dal pagamento del contributo alla gestione separata.

È di difficile comprensione, allora, perché i borsisti debbano essere assoggettati a tale obbligo. Il Presidente dell'Enpav On. **Gianni Mancuso** e l'On. **Antonino Lo Presti**, Vicepresidente della Commissione Parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, si fecero promotori, a dicembre 2008, di un'interrogazione parlamentare chiedendo se "il Governo ritenesse di mettere ordine nella materia in oggetto, al fine di evitare la frammentazione delle risorse contributive e che anche per i veterinari assegnatari di borse di studio per la frequenza dei corsi di dottorato di ricerca venisse applicato il principio, riconosciuto dalla stessa Inps con circolare n° 124/1996, dell'esonero dal versamento dei contributi alla gestione separata a fronte dell'insistenza, sulla stessa tipologia di reddito, di un prevalente obbligo contributivo, quale quello nei confronti dell'Enpav".

Il Governo non ha ancora risposto all'atto ispettivo parlamentare, ma nel frattempo è arrivato un importante pronunciamento. Con l'interpello

35/2010, a firma del Direttore Generale dell'Attività Ispettiva **Paolo Pennesi**, il Ministero del Lavoro, rispondendo a un quesito proposto dal Consiglio Nazionale degli Architetti, **chiarisce ogni dubbio sostanziale sulla vicenda**. La questione posta nello specifico richiedeva chiarimenti circa gli obblighi rispetto alla gestione separata dell'Inps da parte di un architetto che svolga in via principale attività professionale, per cui nasce il vincolo di iscrizione alla Cassa privata di categoria e un altro lavoro autonomo.

Il Ministero, nella sua risposta, riconosce innanzitutto, che "l'obbligo assicurativo di iscrizione al fondo gestione separata dell'Inps introdotto dalla legge 335/1995 riguarda tutte le categorie di liberi professionisti **per i quali non sia stata prevista una specifica cassa previdenziale**". Per entrambe le forme assicurative suddette vale, pertanto, la **"regola dell'esclusività"**, nel senso che l'iscrizione all'Inarcassa (ma il medesimo principio vale ovviamente per tutte le Casse di previdenza) **esclude che per la stessa attività si effettui l'iscrizione alla gestione separata Inps** in considerazione, evidentemente, del fatto che i contributi dovuti sui redditi professionali non possono essere sog-

getti a più gestioni contemporaneamente".

Quindi il Ministero giudica "non sussistente l'obbligo di iscrizione alla gestione separata Inps **qualora per la stessa attività già si versino i contributi all'Inarcassa (o ad altra Cassa)**", data la specifica esclusione di tali soggetti dal fondo Inps operata dal dettato legislativo che dispone l'obbligo di iscrizione alla gestione separata di cui all'art. 2, comma 26, L. 335/1995 per i lavoratori autonomi di cui all'art. 2222 C.C., non iscrivibili alla Cassa di categoria".

Il dettato ministeriale ricalca il pensiero espresso più volte dall'Enpav: per esclusione normativa, i contribuenti alla propria Cassa professionale, come i medici veterinari titolari di borse di studio, sono da considerarsi esonerati dall'obbligo di iscrizione alla gestione separata Inps.

* Direzione Studi

PER LA CASSAZIONE È UNA TASSA AGGIUNTIVA



A riprova della bontà delle tesi dell'Enpav, basterà citare la sentenza n. 3240/2010 della Corte di Cassazione, che, a sezioni riunite, ha affermato che il contributo alla gestione separata Inps è una "tassa aggiuntiva sui redditi di lavoro autonomo" che ha lo scopo "di fare cassa". Questa sentenza evidenzia con chiarezza l'anomalia strutturale di questo istituto. Creata nel 1996, la gestione separata coinvolge obbligatoriamente tutti i professioni-

sti autonomi che sono privi di una Cassa: sia chi non appartiene a un ordine professionale sia chi, pur essendo iscritto a un Albo, fa parte di un ordine poco affollato senza una Cassa di previdenza. Non è il nostro caso. Inoltre, se lo scopo dichiarato era di assicurare un reddito in vecchiaia anche a categorie di lavoratori prive di un sistema previdenziale, i veterinari che c'entrano?

Dinamiche demografiche e pensioni

di Loredana Vittorini

Negli ultimi dieci anni la spesa previdenziale è cresciuta benché sia diminuito il numero delle pensioni. L'andamento demografico della veterinaria promette una impennata delle pensioni di vecchiaia che già l'anno scorso hanno inciso per il 60%. Cosa ci dicono questi numeri? La risposta è nei primi effetti della riforma.

- **Puntando il mirino sulla spesa che l'Ente ha sostenuto per pagare i trattamenti di pensione** ai propri iscritti nell'ultimo decennio, si rileva come ad una ormai consolidata crescita della spesa non sia corrisposta una correlata crescita del numero delle pensioni che a loro volta hanno subito una lenta ma costante diminuzione.

La principale causa, che giustifica questo strano fenomeno, è che a fronte di cessazioni di trattamenti pensionistici ante Legge 136/91 con importi molto esigui, si registrano **attivazioni di pensioni con importi considerevolmente più consistenti**. Risulta infatti che **le pensioni maturate sotto la vigenza della legge 136/91 coprono l'86,50% dell'intera spesa previdenziale**, seppur rappresentino appena la metà del numero complessivo dei

trattamenti pensionistici in essere. La restante metà è costituita da pensioni dirette o a superstiti calcolate secondo la vecchia normativa.

Entrando nello specifico della spesa previdenziale dell'ormai trascorso 2009, si rileva come gran parte della spesa sia costituita dall'onere **per l'erogazione delle pensioni di vecchiaia (il 60%)** a seguire troviamo le reversibilità al 19%. Sono in leggero aumento le **pensioni di invalidità/inabilità**, che comunque rappresentano sempre un onere molto basso, pari al 5% sul totale della spesa.

CURIOSANDO PER L'ITALIA E NON SOLO

La cartina mostra com'è distribuita in termini





percentuali la spesa delle pensioni sul territorio nazionale e internazionale per l'anno 2009.

(considerando il riscatto degli anni di laurea), pur mantenendo la possibilità di continuare ad esercitare la libera professione con l'iscrizione attiva all'albo.

IL FUTURO E GLI EFFETTI DELLA RIFORMA

Soffermandoci sempre sulla spesa e guardando l'andamento demografico della categoria, è prevedibile **per i prossimi anni un'impennata delle domande delle pensioni di vecchiaia con un conseguente incremento della spesa**. A fronte di questa composizione demografica degli iscritti e dovendo garantire l'equilibrio di gestione per almeno altri 30 anni, si sono accentuati i livelli di attenzione dell'Ente e si sono messi a punto degli interventi da applicare tempestivamente per aumentarne la loro efficacia.

Il frutto di tutto ciò è stata la **riforma del sistema pensionistico dell'Enpav** deliberato dall'Assemblea Nazionale dei Delegati lo scorso 13 Giugno 2009, approvato all'inizio del 2010 dai Ministeri vigilanti e che produce i suoi effetti dal 1 gennaio di quest'anno. **Gli interventi correttivi adottati stanno generando già i primi effetti sulle pensioni**. È stata introdotta **una pensione di vecchiaia "flessibile"** che sostituisce definitivamente la pensione di anzianità, e che consente di accedere al trattamento pensionistico con 60 anni di età ed almeno 35 anni di anzianità contributiva

Ciò che emerge nell'immediato è un sensibile incremento delle domande di pensionamento, ma in realtà si tratta di soggetti che erano prossimi al raggiungimento dei requisiti per



un'eventuale anzianità o vecchiaia. Infatti, dati demografici alla mano, si evidenzia che **già dal 2011 sarebbe cominciata a delinearsi la curva crescente del numero dei pensionamenti**, rispetto ai quali la riforma ha un impatto significativo per due aspetti: **il primo** consente una flessibilità di accesso maggiore, senza necessità di sospendere l'attività professionale; **il secondo** è che grazie ai coefficienti di neutralizzazione che riducono l'importo finale

della pensione spettante, l'impatto dell'aumento di spesa è neutrale per casse dell'Ente. Alla luce di ciò, è centrato l'obiettivo della riforma, che nel tempo sarà sempre più evidente, di mantenere un equilibrio del sistema pensionistico nel lungo periodo, allineandosi alle peculiarità della professione veterinaria che in certe particolari realtà lavorative richiede di poter accedere anticipatamente al trattamento pensionistico.

EROGAZIONI ASSISTENZIALI: CRITERI DI CONCESSIONE E DI DOMANDA



Si ricordano agli iscritti le disposizioni attuative in merito alla concessione dei benefici assistenziali, ad integrazione dei principi fondamentali previsti dagli artt. 39 e seguenti del Regolamento di attuazione allo Statuto dell'Ente. Le disposizioni, oltre a definire dei criteri guida che facilitano la valutazione delle istanze, stabiliscono particolari modalità operative.

In caso di malattia o infortunio, ad esempio, viene fissato il **requisito dell'inattività professionale minima di tre mesi, necessaria per la presentazione della domanda**. Tale requisito risponde all'esigenza di individuare un periodo idoneo a creare un effettivo disagio economico, presupposto fondamentale per il riconoscimento del contributo, che non deve essere considerato come un rimborso per spese mediche. Per il rimborso dei costi sostenuti per le cure

mediche è comunque attiva la Polizza sanitaria Unisalute.

Un altro aspetto da evidenziare riguarda il riconoscimento di **particolari categorie di erogazioni assistenziali, con l'introduzione di specifici contributi per l'assistenza domiciliare e per i danni subiti in seguito a calamità naturali**. È stato inoltre predisposto un apposito modello di domanda, che è disponibile sul sito dell'Ente e presso tutti gli Ordini Provinciali. Si ricorda che la richiesta, redatta sull'apposito modulo, va presentata tramite l'Ordine di appartenenza, che la trasmetterà all'Ente, apponendovi il suo parere. Il modello è volto a facilitare l'acquisizione di tutte le informazioni necessarie per la valutazione della richiesta: in questo modo i tempi di gestione della domanda si riducono notevolmente, garantendo una maggiore tempestività nell'erogazione di un sussidio che risponde a un bisogno urgente. A questo scopo è stato introdotto il limite temporale entro cui è possibile presentare domanda, di **180 giorni dall'evento che ha determinato lo stato di precarietà economica**.

Per una disamina completa della casistica, delle modalità operative e di tutte le altre informazioni relative alle Erogazioni Assistenziali si rimanda alla lettura del testo contenente i "Criteri per l'attribuzione delle provvidenze straordinarie" ed al modello di domanda. www.enpav.it



RICERCA IN SANITÀ PUBBLICA VETERINARIA - II CONVEGNO NAZIONALE

Percorsi di ricerca in sanità pubblica veterinaria: dalle realtà territoriali ad un'Europa senza confini

Presentazione

Romano Marabelli

Capo Dipartimento per la Sanità Pubblica Veterinaria, la Nutrizione e la Sicurezza degli Alimenti

Possiamo certamente affermare che la ricerca sanitaria sta attraversando uno dei periodi più interessanti degli ultimi anni. Il budget totale annuale destinato alla ricerca in sanità animale e sicurezza alimentare degli Stati Membri e Associati dell'UE si è aggirato nell'ultimo anno intorno a 750 milioni di euro e, sebbene nel suo totale sembri stabile in riferimento agli ultimi anni, in alcuni Paesi si assiste a tagli importanti dei fondi per la ricerca.

Questa contrazione dei fondi unita all'estendersi del processo di globalizzazione, ai cambiamenti climatici e allo sviluppo o alla recrudescenza di agenti patogeni, conduce ad uno scenario unico dove i rischi legati all'industria zootecnica, alle malattie animali e alla sicurezza degli alimenti sono simili in tutta Europa e sono cresciuti negli ultimi decenni. La risposta a queste problematiche si affida soprattutto alla scienza, la ricerca gioca pertanto un ruolo chiave nello sviluppo di politiche di controllo delle malattie e nel recepimento di impulsi che possano incrementare l'efficacia della difesa per la sanità animale e la salute pubblica.

Altro freno allo sviluppo di una ricerca efficace è dovuto al fatto che l'identificazione delle priorità per il finanziamento della ricerca sanitaria è al momento frammentata e coinvolge gli stati membri, quelli associati e la commissione a titolo diverso. Questa macchina complessa opera attraverso programmi nazionali distinti, fondati su priorità diverse; il finanziamento della ricerca avviene talvolta attraverso programmi nazionali generali, talaltra attraverso programmi scarsamente visibili.

24 Novembre 2010
Auditorium del Ministero della Salute



ESTRATTI DELLE RELAZIONI CONGRESSUALI

Anche all'interno degli Stati Membri o associati, si assiste sovente ad un'ulteriore frammentazione nell'utilizzo dei fondi; sono coinvolti elementi appartenenti a diversi ministeri e a consigli nazionali per la ricerca, includendo ancora troppo di rado il co-finanziamento della ricerca da parte di industrie zootecniche, della sanità, e dell'alimentazione animale ed umana. La mancanza o la scarsità di coordinamento tra enti finanziatori porta non di rado a una duplicazione degli sforzi in alcune aree e alla noncuranza di altre. Migliorare il coordinamento tra queste attività di ricerca è quindi strategico per garantire un sostegno efficace all'UE e, così facendo, alle politiche nazionali, per rafforzare la zootecnia europea, le industrie che coinvolgono la sanità animale e la sicurezza alimentare.

A questo scopo risulta logico lo sforzo profuso dell'UE che ha favorito, negli ultimi anni, il proliferare di iniziative che sostengono la creazione di reti tra ricercatori, come l'EPIZONE, Med-Vet-Net, l'Azione coordinata per l'Afta epizootica e la Global FMD. Affianco a questi sono aumentati strumenti ancora più specifici di coordinamento della ricerca, come gli ERANet e le COST action, sperimentati già nel corso del VI PQ che però vedono ora il momento più produttivo. Ormai esistono ERANet in tutti i principali campi della scienza e vedono lavorare fianco a fianco tutti i ministeri che a livello nazionale gestiscono fondi di ricerca. Il nostro ministero partecipa attivamente a queste attività di coordinamento credendoci e promuovendo queste politiche di condivisione.

L'Italia, grazie alla peculiare organizzazione della veterinaria pubblica, affidata a strutture sanitarie, diversamente da quanto avviene in altri Stati, rappresenta un caposaldo in materia di sanità, benessere animale e sicurezza alimentare, ma rimane al contempo ben legata alle realtà territoriali ed ai loro bisogni; partecipa attivamente alle azioni di coordinamento della ricerca sia a livello nazionale che comunitario; rimane al passo con gli altri Paesi ma sempre tutelando il proprio patrimonio sia per le attività più *routinarie* che per il progresso delle attività scientifiche.

Gli Istituti Zooprofilattici Sperimentali (IIZZSS) e l'Istituto Superiore di Sanità, insieme agli altri enti di ricerca che operano nel settore sanitario, si sono adattati ai nuovi modelli europei di ricerca e continuano a svolgere un ruolo fondamentale per lo sviluppo di nuove strategie diagnostiche, per il continuo perfezionamento e l'implementazione di quelle già consolidate e per la standardizzazione e la validazione dei protocolli operativi sia nel campo della sicurezza alimentare che della salute e del benessere animale. Gli IIZZSS, in particolare operano da ponte ideale tra le attività della salute pubblica e delle attività produttive del settore agro-alimentare, mantenendo un continuo flusso di informazioni con i territori regionali in materia di vigilanza e controllo della sanità animale e delle attività produttive primarie e di trasformazione ai fini della valutazione del rischio in ottemperanza ai criteri comunitari, nazionali e regionali.

Alla luce di quanto detto, ritengo che momenti come il II Convegno Nazionale di Sanità Pubblica Veterinaria siano necessari per offrire spunti di riflessione al mondo scientifico sul ruolo che una ricerca moderna deve assumersi nel generare quei cambiamenti richiesti a livello comunitario e globale, e al tempo stesso per testimoniare come la ricerca che noi promuoviamo, ed i nostri enti di ricerca svolgono, sia una ricerca efficace poiché all'avanguardia ma anche fortemente applicata ed adesa alle necessità del territorio da cui si genera. ■

La ricerca corrente e l'esperienza internazionale degli IIZZSS nelle attività di ricerca finanziate dal Ministero della Salute

Marco Ianniello, Marina Bagni, Pierfrancesco Catarci

Ministero della Salute, Dipartimento per la Sanità Pubblica Veterinaria, la Nutrizione e la Sicurezza degli Alimenti (DSVET) - Ufficio II



L'attività istituzionale del Ministero della Salute, per quanto attiene la ricerca in campo biomedico e sanitario, consiste nel promuovere, finanziare e gestire le attività di ricerca degli Istituti Zooprofilattici sperimentali (IIZZSS) ai fini di una programmazione di interventi mirati al miglioramento dello stato di salute della popolazione, sia umana che animale, in una parola "one health". In particolare, l'Ufficio II del DSVET svolge un ruolo di coordinamento e supervisione della ricerca svolta dagli IIZZSS definendone, le linee prioritarie di ricerca nell'ambito delle tre aree tematiche della sanità animale, del benessere animale e della sicurezza degli alimenti. In merito alla gestione dell'iter di ricerca l'Ufficio II, dando seguito alle indi-

cazioni della Commissione Nazionale della Ricerca Sanitaria (CNRS), ha implementato una procedura documentale al fine di standardizzare i rapporti con gli uffici ricerche degli Istituti che sono stati identificati nell'ambito delle strutture tecnico-amministrative degli IIZZSS proprio per questo scopo. Parte saliente della gestione riguarda la determinazione del finanziamento per le attività di RC per ciascun Istituto. Tale determinazione è basata sulla misura di parametri condivisi dalle parti e approvati ufficialmente dalla CNRS su base triennale. I parametri nel corso degli ultimi due trienni sono stati sempre più orientati verso la valutazione delle attività di ricerca passando dal 53% al 70% di presenza di indicatori specifici delle attività scientifiche svolte. Inoltre, da parametri qualitativi si è passati gradualmente, in un percorso concordato con gli Enti, ad avere parametri quantitativi riferibili ad indicatori misurabili. Tuttavia, la strada fin qui percorsa è da intendersi dinamica e perfezionabile e nel prossimo futuro, per il prossimo triennio di finanziamento, gli input ricevuti dagli Istituti stessi lasciano ben sperare che la procedura sarà sempre più indirizzata a premiare le eccellenze della ricerca e dell'attività degli Istituti Zoo-

profilattici Sperimentali.

Per quanto attiene alla Ricerca Europea, si evidenzia che è stata implementata la partecipazione degli Enti che svolgono ricerca nel settore veterinario ai progetti di ricerca del VII Programma Quadro dell'Unione Europea. Di rilievo, la partecipazione del DSVET ad un ERAnet su tematiche riguardanti le maggiori malattie trasmissibili degli animali da reddito (EMIDA "Coordination of European Research on Emerging and Major Infectious Diseases of Livestock"). Ciò ha permesso al Ministero della salute di identificare la distribuzione dei programmi di ricerca svolti da ciascun paese partecipante all'ERA-Net (22 Paesi) nelle tematiche di sanità veterinaria; di identificare gli strumenti di gestione e finanziamento della ricerca in sanità animale e valutarne l'efficacia. Inoltre, attraverso lo svolgimento di un bando transnazionale che ha coinvolto 19 Paesi, 1 milione di euro è stato investito dal Ministero della salute (Fondi RF 2009) in sanità animale favorendo l'aggregazione dei migliori centri di ricerca europei in tematiche ritenute strategiche a livello comunitario, con ottimi risultati da parte dei partner italiani che hanno partecipato al bando. ■

Evoluzione della ricerca in benessere animale, risultati raggiunti e recenti sviluppi

Guerino Lombardi, IZS Lombardia ed Emilia-Romagna

Autori dei vari progetti di ricerca: Massimo Amadori, Ivonne Archetti, Paolo Candotti, Antonio Lavazza, Sara Rota Nodari, Luigi Bertocchi, Leonardo James Vinco, Guerino Lombardi

La ricerca IZSLER sul benessere animale ha preso l'avvio attorno al 2000 indirizzandosi su alcuni parametri specifici quali il livello di emoglobina nel sangue dei vitelli espressione di benessere fisiologico degli animali. La ricerca condotta dal Dr. Amadori ha portato alla messa a punto delle metodiche attualmente utilizzate nei test di controllo pubblico e privato. L'attività di valutazione dei parametri ematologici e comportamentali si è poi sviluppata per i suini (Candotti, 2000) e per le vacche da latte (Amadori, 2003), per volatili (Archetti, 2004) e per i conigli (Lavazza, 2005).

Negli anni successivi sono stati studiati da IZSLER, in diversi progetti di ricerca, altri com-

ponenti del benessere degli animali allevati legati alle pratiche di allevamento. In particolare sono stati studiati l'effetto sul benessere dello svezzamento precoce nel suinetto (Amadori 2005), le problematiche del dolore da castrazione nel suinetto con metodo chirurgico (Lombardi, 2008). Sono in programma per il 2010-2012 lo studio delle problematiche di benessere nella castrazione con il metodo non chirurgico (proposta Lombardi, 2010), la supplementazione con fibra nell'alimentazione per ridurre l'aggressività delle scrofe (proposta Leonelli, 2010) e lo studio di materiali manipolabili nella specie suina (proposta Lombardi, 2010).

Le diversità dei metodi e degli ambienti de-

terminano problemi di adattamento, malattie condizionate collegate alle fasi di movimentazione con ricadute sul benessere e anche sul consumo di farmaci (Amadori, 2006). Il trasporto stesso è spesso causa di disagi e stress per le condizioni con cui viene effettuato; un progetto di ricerca recentemente completato (Amadori, 2007) ha fornito dati sulle reali condizioni climatiche nel trasporto degli animali per la modifica della regolamentazione europea sui trasporti (Reg. 1/2005). La valutazione dell'effettivo stato di benessere animale nelle particolari realtà nazionali e nell'allevamento italiano dal quale originano produzioni tipiche è tuttora argomento di un progetto di ricerca specifico sui parametri di

allevamento significativi per il benessere nella realtà dell'allevamento italiano (Vincio, 2008). Negli ultimi anni è sempre più sentita l'esigenza da parte di un settore dei consumatori di conoscere le reali condizioni in cui sono allevati gli animali e pertanto il Centro di Riferenza per il Benessere Animale si è impegnato con un progetto autofinanziato (Lombardi, 2008) nello studio di capitolati di benessere animale nelle diverse specie e in sistemi di certificazione per rendere più praticabile e comprensibile l'applicazione di criteri di benessere negli allevamenti ordinari. Nel 2013 entrerà in vigore un nuovo regolamento sulla protezione degli animali nelle fasi di macellazione. A tal proposito è stato

proposto un progetto di ricerca per specie come bufalo e coniglio per le quali non vi sono dati sufficienti (Rota Nodari, 2010).

Tutte le ricerche sono state condotte in collaborazione con altri IIZZSS e con alcune Università, in particolare si segnala la collaborazione costante con l'Università di Milano in moltissimi progetti e con l'IZS delle Venezie (dr.ssa Bonfanti – Taglio della coda nel suino, 2008 e dr.ssa Ravarotto – Formazione in Benessere animale, 2010), con il CRPA dell'Emilia Romagna (Castrazione dei suini, 2008) e con l'Università di Bologna (Trasporto degli animali).

Nel settore del benessere degli animali da compagnia la ricerca è estremamente neces-

saria. In mancanza di linee guida non solo a livello nazionale, ma anche internazionale per la definizione della pericolosità di un cane (inteso come rischio che l'animale procuri nocumento all'uomo), è stato elaborato un progetto (Rota Nodari, 2010) che si prefigge di creare una scheda di tipo morfologico e comportamentale per la valutazione della pericolosità dei cani. L'attendibilità della scheda nel valutare la pericolosità dei cani verrà stabilita mediante confronto statistico con i livelli di testosterone e cortisolo dei singoli cani, saggiati possibilmente dalle feci o dal pelo degli animali in modo da evitare lo stress all'animale e la pericolosità per l'uomo, di un prelievo di tipo ematico. ■

Modelli di gestione delle popolazioni canine e prevenzione del randagismo

Paolo Dalla Villa

IZSAbruzzo e Molise, Centro di Collaborazione OIE per la Formazione Veterinaria, l'Epidemiologia, la Sicurezza Alimentare ed il Benessere Animale

Il controllo appropriato, efficiente e sostenibile delle popolazioni canine e feline vaganti non può prescindere da una conoscenza approfondita delle differenti realtà territoriali, nelle quali è possibile applicare diversi modelli di gestione. È dunque indispensabile disporre di strumenti utili a definire le origini e l'entità del fenomeno, programmare gli interventi sul campo, individuare procedure e sistemi ed infine verificare i risultati delle attività, da riprogrammare all'occorrenza, secondo i principi guida dei sistemi di sorveglianza. In questa ottica riteniamo interessante poter condividere i risultati del progetto di ricerca corrente *"Miglioramento del controllo e della sorveglianza epidemiologica di patologie infettive ed infestive presenti in animali randagi e trasmissibili all'uomo attraverso la ricerca di metodi innovativi per la quantificazione, caratterizzazione, prevenzione del fenomeno del randagismo canino e felino"* finanziato dal Ministero della Salute e condotto nel 2002, in collaborazione con il Dipartimento di Anatomia veterinaria e Sanità pubblica della Texas A&M University (US), nel territorio della Provincia di Teramo. Il progetto di ricerca aveva come obiettivi: 1) studiare i problemi associati al randagismo-vagantismo (R/V) canino e felino ed in particolare la dimensione del fenomeno, le sue caratteristiche e le potenziali soluzioni; 2) documentare la dimensione della popolazione di cani e gatti di proprietà includendo dati sulla riproduzione e sulla registrazione nell'anagrafe canina; 3) sviluppare un modello computerizzato di dinamica delle po-

polazioni in oggetto. Le informazioni sono state raccolte attraverso un questionario somministrato telefonicamente ad un campione statisticamente significativo di nuclei familiari residenti nella Provincia di Teramo. Il questionario è stato elaborato da un gruppo di lavoro multidisciplinare, composto da veterinari, psicologi, comportamentalisti, statistici ed epidemiologi. Dai risultati è emerso che il 15% delle famiglie possedeva almeno un gatto mentre il 32% possedeva almeno un cane. Il 27% possedeva sia un cane sia un gatto. Il 40% dei gatti di proprietà era stato acquisito come randagio. Più della metà di essi viveva sempre fuori dall'abitazione, il 68% era stato visitato almeno una volta nella vita dal veterinario mentre solo il 43% era stato sterilizzato. Un terzo di essi aveva avuto cucciolate, considerate dai proprietari come eventi accidentali e non pianificati. Il 62% della popolazione dei cani di proprietà risultava composta da soggetti maschi, con un'età media di 4 anni e con una percentuale del 40% di soggetti di razza pura. Più della metà degli animali era stato regalato al nucleo familiare. Il 62% dei cani di proprietà era tenuto costantemente al di fuori dell'abitazione nonostante l'82% di essi fosse da compagnia. La quasi totalità di essi veniva visitata dal veterinario almeno una volta nella vita mentre soltanto il 20% era stato sterilizzato. La percentuale dei maschi sterilizzati risultava significativamente inferiore a quella delle femmine, quasi la metà delle quali aveva avuto almeno una cucciolata. Il 72% degli intervistati era a conoscenza dell'esistenza dell'anagrafe ca-

nina. Il 54% tra i proprietari di un solo cane dichiarava di averlo registrato, la percentuale scendeva al 42% tra i proprietari di due o più cani. Il 90% degli intervistati dichiarava di percepire il R/V canino e felino come un problema. Le preoccupazioni principali erano in relazione alla sicurezza personale, al benessere degli animali ed alla salute pubblica (fecalizzazione ambientale). Il 69% degli intervistati riferiva di aver riscontrato personalmente il fenomeno del R/V canino e felino nelle vicinanze delle proprie abitazioni, i cani erano stati avvistati più volte rispetto ai gatti. Due terzi degli intervistati identificava nella perdita di interesse verso gli animali la principale causa di abbandono. Il 60% circa indicava le amministrazioni comunali come responsabili delle politiche di gestione delle popolazioni canine e feline vaganti. Solamente il 2% del campione intervistato si dichiarava favorevole all'eutanasia quale metodo adatto alla risoluzione del fenomeno. I risultati della ricerca, presentati nel 2006 all'11° Symposium of the International Society for Veterinary Epidemiology and Economics in Cairns (AUS) e successivamente pubblicati su Preventive Veterinary Medicine, suggeriscono, nel periodo di tempo osservato, una significativa presenza di cani e gatti vaganti nella Provincia di Teramo, chiaramente associata a una preoccupazione sociale diffusa per le loro condizioni di benessere. Resterebbe di grande interesse poter verificare l'evoluzione della problematica, rispetto alle azioni di sanità pubblica veterinaria intercorse nel tempo. ■

Patologie nutrizionali: i principali filoni di attività dell'ISS e le prospettive per nuove sinergie medico-veterinarie

Marco Silano, Roberta Masella, Luigi Fontana

Istituto Superiore di Sanità



Le patologie nutrizionali, indicando con questo termine le malattie indotte nell'uomo da alterazioni quantitative e qualitative della dieta, sono un problema di crescente importanza in Sanità Pubblica. L'esempio più evidente è sicuramente rappresentato dalla epidemia di obesità attualmente osservata nei Paesi occidentali. Presso il Dipartimento di Sanità Pubblica Veterinaria e Sicurezza Alimentare dell'Istituto Superiore di Sanità, negli ultimi anni sono in corso ricerche in temi di nutrizione, quali restrizione calorica, malattia celiaca e patogenesi di malattie cronico-degenerative con fattore di rischio dietetico-nutrizionale, che

hanno raggiunto importanti risultati. In particolare, negli ultimi tre anni riguardo alla restrizione calorica.

In tema di malattie con fattore di rischio nutrizionale (obesità, arteriosclerosi, diabete tipo II, cancro) si sono studiati i meccanismi molecolari con i quali componenti della dieta (acidi grassi, loro prodotti di ossidazione, e polifenoli di origine vegetale) intervengono nella induzione o prevenzione dei processi patogenetici comuni a tali patologie quali stress ossidativo, infiammazione, insulino-resistenza, alterazione dall'equilibrio tra proliferazione e morte cellulare, con l'obiettivo ultimo di fornire il razionale per la definizione di nuove strategie nutrizionali e terapeutiche. In questo ambito si è dimostrata la capacità di alcuni componenti bioattivi degli alimenti di modulare l'espressione di geni coinvolti nel sistema di difesa antiossidante endogeno, e di regolare l'attività di chinasi e fattori di trascrizione coinvolti nel controllo della omeostasi cellulare e della risposta all'insulina.

Infine, riguardo alla celiachia, è stato identificato un peptide, la cui sequenza è naturalmente presente nella frazione proteica del

grano, che non solo non è tossico per i soggetti celiaci, ma in grado di prevenire la risposta immune patogenetica della celiachia indotta dai peptidi tossici della gliadina nella mucosa intestinale di soggetti celiaci. È quindi ipotizzabile sovra esprimere questa sequenza o sequenze con simile attività immunomodulante, per ottenere un grano, che da una parte risulti non tossico per i soggetti affetti da celiachia, ma dall'altra abbia caratteristiche reologiche che lo rendano adatto ai processi di panificazione e di produzione della pasta.

Una collaborazione tra ISS e IZS nell'ambito delle patologie nutrizionali potrebbe realizzarsi nella definizione di modelli animali per lo studio delle patologie nutrizionali.

I modelli animali offrono un compromesso tra la sperimentazione in vitro e quella clinica sull'uomo, in quanto pur non riproducendo totalmente la fisiologia dell'organismo umano, permettono la valutazione di tutte le variabili presenti *in vivo* e offrono la riproducibilità delle condizioni sperimentali e la possibilità di condurre un alto numero di esperimenti. ■

Identificazione di fattori di rischio che influenzano la diffusione della scrapie ovina e caprina. Una overview sui risultati ottenuti dopo 6 anni di ricerche

Ciriaco Ligios

IZS della Sardegna

Al fine di definire le strategie per efficaci e sicuri piani di controllo per la scrapie degli ovini e dei caprini, molte ricerche dell'Istituto Zooprofilattico della Sardegna (IZSS) si sono occupate dello studio dei fattori di rischio per questa malattia. La trasmissione della scrapie negli ovini e caprini avviene essenzialmente tramite il contatto diretto tra il soggetto malato e quello sano o indiretto attraverso l'ambiente contaminato. Tuttavia, il meccanismo con il quale questa trasmissione avviene ed i fattori di rischio che la regolano restano, in gran parte, sconosciuti. Da diversi anni è noto che un fat-

tore di rischio individuale negli ovini è legato ai polimorfismi presenti ai codoni 136, 154 e 171 del gene della proteina prionica (*Prnp*), che modulano la suscettibilità/resistenza alla malattia. Le nostre prime ricerche hanno dimostrato che nell'ovino di razza Sarda l'allele che dà maggiore suscettibilità è A(136)R(154)Q(171) mentre quello che dà maggiore resistenza è A(136)R(154)R(171) (Vaccari *et al.* 2001, Ligios *et al.* 2006).

Studiando le associazioni di altri polimorfismi presenti in *Prnp* in relazione allo stato sanomalato dell'ovino, abbiamo dimostrato che quelli ai codoni 137, 141 e 176 regolano an-

ch'essi la resistenza/suscettibilità alla malattia. Con il sequenziamento dell'intero *Prnp* di 256 ovini con scrapie e di 320 ovini sani abbiamo dimostrato che i soggetti ARQ/ARQ con mutazioni in altri codoni hanno un rischio significativamente minore di contrarre la scrapie rispetto agli ARQ/ARQwildtype. Tra le mutazioni, quelle ai codoni 137(T) e 176(K) conferiscono la maggiore resistenza alla malattia. Anche a livello di gregge, un'alta frequenza di queste mutazioni sembra esercitare già di per sé un effetto fortemente protettivo (M137T: OR 0.12, P=0.001; N176K: OR 0.02, P=0.001) (Maestrale *et al.* 2009). Que-

sto anche per il fatto che le placente con il dimorfismo N176K sono resistenti all'accumulo di PrP^{Sc} (Santucci *et al.* 2010).

Questi dati potrebbero permettere nuove strategie per il controllo della scrapie su base genetica, sinora incentrate esclusivamente sui polimorfismi ai codoni 136, 154 e 171. Una ricerca sperimentale in corso presso l'IZSS sta confermando un possibile ruolo di alcuni polimorfismi di *Prnp* nel modulare anche nei caprini la resistenza/suscettibilità alla scrapie. In particolare, dati preliminari attribuiscono importanza al dimorfismo Q222K. Questo indicherebbe che anche nei caprini il genotipo di *Prnp* può, almeno in parte, essere considerato un fattore di rischio per la comparsa della malattia.

In un altro studio su 28 focolai il rischio di scrapie negli ovini è stato associato ad una maggiore consistenza numerica del gregge (OR: 11.8, P=0.04) e all'età compresa tra 1 e 4 anni (OR: 4.8, P=0.000) (Maestrale *et al.* 2009).

L'IZSS, più recentemente, indagando sul meccanismo di trasmissione dell'infezione all'interno di un gregge, ha dimostrato che la mastite causata dal virus Maedi-Visna (VMV) è un fattore determinante per l'infettività prionica del latte di pecore di razza Sarda con genotipo ARQ/ARQ. Infatti, agnelli alimentati con circa un litro di latte prodotto da pecore con scrapie e mastite da VMV, hanno manifestato clinicamente la malattia a partire da 23 mesi dalla somministra-



zione (Ligios *et al.* 2009). Questo risultato indica che anche il VMV può rappresentare un inaspettato e pericoloso fattore di rischio, tramite il latte, della diffusione della scrapie all'interno di un gregge. ■

Opisthorchiasi: approccio multidisciplinare allo studio sul territorio di una patologia emergente

C. De Liberato¹, P. Scaramozzino¹, R. Condoleo¹, S. Marozzi¹, M. Palazzetti², E. Martini², G. Micarelli², C. Lucangeli³, A. Brozzi¹, S. Aquilani⁴, T. Bossi^{*1}

^{*}Relatrice - ¹IZS Lazio e Toscana; ²ASL VT - Servizio Veterinario; ³ASL RMF - Servizio Veterinario; ⁴ASL VT - Dip. Prevenzione UO Sanità pubblica

L'Opisthorchiasi è una parassitosi causata da elminti del genere *Opisthorchis*, il cui ciclo si mantiene attraverso la trasmissione tra pesci della famiglia Ciprinidae e carnivori ittiofagi. Nel 2003 in Italia si sono verificati i primi 2 casi umani di opisthorchiasi, per consumo di pesce crudo pescato nel lago Trasimeno. Nel 2006 altri 8 soggetti sono risultati infestati dopo consumo di pesce crudo della stessa origine. Nel 2007 21 persone che avevano partecipato ad una cena a base di pesce crudo pescato nel lago di Bolsena sono state ospedalizzate presso l'Ospedale di Viterbo con diagnosi di infestazione da *Opisthorchis felinus*.

L'IZSLT, in collaborazione con le ASL di Viterbo ed RMF, l'Università di Tor Vergata e l'ISS, ha attivato un progetto di ricerca per studiare diffusione e ciclo di *O. felinus* nell'ecosistema dei laghi laziali ove insistono attività di pesca professionale. Già dopo le prime diagnosi erano stati emanati provvedimenti preventivi: campagna informativa tra la popolazione, ordinanze che imponevano il consumo di tinca previa cottura nei comuni circumlacustri, protocolli diagnostico-terapeutici per i medici di famiglia. Per valutare l'efficacia delle campagne informative, il

grado di conoscenza del fenomeno e la frequenza di comportamenti a rischio, sono stati disegnati tre questionari: uno per la popolazione, uno per i ristoratori ed uno per i pescatori professionisti. Per l'indagine epidemiologica si è iniziato a lavorare sui laghi di Bolsena e Bracciano. Il campione di pesci da esaminare è stato calcolato sulla base della quantità annuale di pescato; per ospiti definitivi (carnivori) e primi ospiti intermedi (gasteropodi), è stato effettuato un campionamento di convenienza. Nel 2007-2008 sono stati campionati 897 pesci di 12 specie, 87 campioni fecali di 5 specie di carnivori ittiofagi e 4935 gasteropodi del genere *Bithynia*.

La tinca è l'unica specie ittica risultata positiva, con una prevalenza totale dell'88,5% ed un rischio di infestazione 7 volte maggiore a Bracciano che a Bolsena. Il coregone è risultato non infetto (317 campioni testati). *O. felinus* è stato rinvenuto in *Bithynia* sp., con una prevalenza minima dello 0,08%. Le uova del parassita sono state trovate solo nelle feci di gatto con una prevalenza del 46,4% (36,6% a Bolsena e 73,3% a Bracciano). I risultati hanno evidenziato che: gasteropodi del genere *Bi-*

thynia, tinche e gatti sono le specie responsabili del ciclo di *O. felinus*. L'elaborazione dei dati di 53 questionari raccolti tra gli utenti dell'ambulatorio di Sanità Pubblica di Viterbo ha permesso di evidenziare nel 68% dei casi una conoscenza del fenomeno nulla, un consumo sorprendentemente diffuso di tinca (30% di coloro che hanno consumato pesce di lago nell'ultimo anno) e di pesce crudo (10%). Da sottolineare infine l'assenza del parassita nel coregone, specie economicamente rilevante, consumata dal 50% degli intervistati, offerta in tutti i ristoranti, spesso cruda. Un fattore di rischio è la gestione dei gatti di proprietà, che hanno accesso alle sponde del lago nel 7% dei casi e delle colonie feline che vivono liberamente intorno al lago. In conclusione, l'approccio multidisciplinare a questa zoonosi emergente ha consentito, in un tempo relativamente breve, di mettere in luce le caratteristiche del parassita, di conoscere i principali fattori di rischio per la popolazione, di intervenire a livello locale con misure di contenimento del rischio immediate e di acquisire le informazioni per indirizzare ulteriori azioni finalizzate alla prevenzione. ■

Ruolo del suino nero siciliano come serbatoio dell'infezione da *Mycobacterium bovis*

Vincenzo Di Marco (a)*, Noemi Cifani (c), Maria Teresa Capucchio (b), Vincenzo Aronica (a), Michele Fiasconaro (a), Miriam Russo (a), Michele Pesciaroli (c), Piera Mazzone (d), Sara Cornelli (d), Maria Beatrice Boniotti (e), Ludovica Pacciarini (e), Cinzia Marianelli (c), Paolo Pasquali (c)

* Relatore - a- IZS Sicilia; b- Dipartimento di Patologia Animale, Facoltà di Medicina Veterinaria di Torino; c- Dipartimento di Sanità Pubblica Veterinaria e Sicurezza Alimentare, ISS; d- IZS Umbria e Marche; e- Centro di Referenza Nazionale per la Tubercolosi da *M. bovis*, IZS Lombardia e Emilia Romagna

La tubercolosi bovina (TB) è causata da *Mycobacterium bovis*, appartenente al *Mycobacterium tuberculosis* complex. Uno degli ostacoli all'eradicazione di questa malattia nei bovini è il coinvolgimento di altre specie animali, soprattutto di quelle selvatiche. La comprensione quindi del ruolo giocato da tali popolazioni è cruciale per l'applicazione di efficaci piani di controllo ed eradicazione della malattia. In questo studio abbiamo voluto investigare il ruolo del suino in uno scenario epidemiologico caratterizzato da alta prevalenza di TB nei bovini. A tal fine, abbiamo studiato il

ruolo del Suino Nero Siciliano, specie autoctona allevata allo stato brado o semibrado nelle aree protette dei parchi dei Nebrodi e delle Madonie, nelle dinamiche epidemiologiche della TB. Lo studio è stato condotto su suini regolarmente macellati ed è stato caratterizzato dall'analisi delle lesioni anatomo-isto-patologiche riconducibili ad infezioni tubercolari, dall'isolamento e dalla caratterizzazione genetica dei micobatteri coinvolti, con analisi comparativa utilizzando i ceppi batterici isolati nei bovini. È stato evidenziato che le lesioni ascrivibili ad infezione sostenuta da *M. bovis* hanno

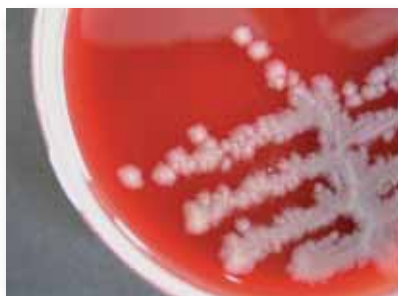
caratteristiche anatomo-patologiche simili a quelle riscontrabili nei bovini e sono frequentemente presenti nei linfonodi dell'apparato respiratorio. Inoltre, i profili dei micobatteri isolati nei suini mostrano caratteristiche genetiche simili a quelle dei micobatteri isolati nei bovini nello stesso areale epidemiologico. Questi risultati ci hanno permesso di ipotizzare che, nelle aree considerate, il suino svolge un attivo ruolo epidemiologico come *reservoir* della TB ed evidenziano la necessità di inserire tale animale nei relativi piani di controllo ed eradicazione. ■

Formulazione, prove di efficacia e di innocuità di un vaccino contro l'antrace costituito da antigene protettivo ricombinante (rPa)

Antonio Fasanella

IZS Puglia e Basilicata

In questo studio abbiamo testato il vaccino ricombinante rPA e il vaccino trivalente (TV), quest'ultimo contenente l'rPA e due mutanti inattivi di LF ed EF, per la loro efficacia contro la tossiemia indotta da *Bacillus anthracis* nei conigli NZW. Entrambi i vaccini sono stati emulsionati con olio Marcol 52 (ESSO) e Montane 80® (SEPPIC). Il mutante LF-Y728A; E735A ha una doppia mutazione in due amminoacidi che sono fondamentali per l'attività proteolitica del Fattore Letale. La proteina EF-K346R è un mutante del fattore edemigeno ed ha un'attività tossica 10000 volte inferiore rispetto alla proteina nativa. Il fattore edemigeno è un enzima calmodulina dipendente e produce l'AMP ciclico a partire dall'ATP. È stato dimostrato che questo fattore, così come altre tossine adenilato ciclasti, ha proprietà adiuvanti se usato a basse concentrazioni o riduce l'attività dell'adenilato ciclasti. La mutante EF-K346R potrebbe contribuire all'incremento dell'efficacia del vaccino anti-antrace, sia come antigene che come adiuvante. L'attività protettiva di questi vaccini è stata testata nei conigli NZW a causa della loro suscettibilità all'infezione carbon-



chiosa (da *B. anthracis*). Abbiamo inoculato i conigli con rPA o TV che contenevano rispettivamente 50 e 40 µg/dose di rPA. Il TV conteneva inoltre 10 µg/ml di LF e 2 µg/ml di EF. Per migliorare la loro immunogenicità, entrambi i vaccini sono stati adiuvati con Marcol 52 e Montane 80®. Come suggerito dall'OIE, l'efficacia di questi vaccini è stata verificata con la prova d'infezione con 200DL₅₀ con il ceppo completamente virulento di *B. anthracis*, mentre i conigli non vaccinati sono stati infettati con 20DL₅₀. In questo studio per la prova di infezione è stato usato il ceppo virulento di *B. anthracis* 0843. I risultati indicano che entrambi i vaccini

sono in grado di indurre una forte risposta anticorpale agli antigeni PA, LF ed EF che sono ancora presenti ad elevato livello per oltre 6 mesi.

Nei conigli vaccinati con il vaccino vivo Sterne, la produzione registrata di anticorpi anti PA, LF ed EF è stata significativamente più bassa rispetto a quella indotta dai nostri vaccini sperimentali. Comunque, quando testato nelle stesse condizioni sperimentali, il vaccino Sterne ha protetto l'80% dei conigli infettati con 200DL₅₀ una settimana dopo la vaccinazione.

Entrambi i vaccini ricombinanti hanno dimostrato di essere sicuri e non è stata osservata nessuna reazione locale e sistemica nei conigli vaccinati.

In conclusione, il vaccino Sterne, meno costoso rispetto al vaccino ricombinante, rappresenta il miglior vaccino per i programmi di controllo routinari per l'antrace. Comunque, i vaccini che sono stati allestiti e sperimentati, la cui preparazione richiede procedure costose, potrebbero essere utili per fronteggiare eventuali emergenze dato che possono essere somministrati contemporaneamente agli antibiotici. ■

Patogeni emergenti (*Coxiella burnetii*, *Enterobacter sakazakii* e *Mycobacterium paratuberculosis*) nel latte crudo dei distributori automatici. (Ricerca Corrente 2007)

D.M. Bianchi¹, S. Gallina¹, E. Fontana², T. Civera³, S. Gennero⁴, L. Decastelli^{*1}

* Relatrice - ^{1,2,4} IZS Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta; ³ Facoltà di Medicina Veterinaria di Torino

Llavoro ha voluto verificare il grado di sicurezza del latte crudo e il suo ruolo come possibile veicolo di agenti patogeni emergenti. La normativa (Intesa Stato Regioni 25/1/2007), definisce i criteri di accettabilità del latte crudo venduto ai distributori automatici e individua parametri analitici che devono essere rispettati: essi includono i più importanti agenti batterici di malattia alimentare. Il progetto ha invece indagato microrganismi emergenti o riemergenti per i quali il latte crudo può fungere da veicolo al consumatore e per i quali al momento non si è ritenuto, da parte del legislatore, fissare criteri specifici. In particolare quindi i campioni di latte crudo prelevati presso i distributori automatici sono stati analizzati per la ricerca di *Cronobacter sakazakii*, *Coxiella burnetii* e *Mycobacterium paratuberculosis*.

C. sakazakii causa gravi stati di setticemia, meningite ed enterocolite necrotizzante nei neonati. *C. burnetii* è l'agente eziologico della Febbre Q, la cui presenza è confermata da casi umani sia in Europa (epidemia in Olanda nel 2007-2009), che in Italia, in seguito a contatto diretto o indiretto con ruminanti infetti o loro prodotti. La rilevanza di

tale agente patogeno è anche confermata dal recente Parere Scientifico dell'EFSA. *Mycobacterium avium* subsp. *paratuberculosis* è responsabile nel bovino della sindrome di Johnes e viene correlato alla ileite cronica umana (morbo di Crohn).

Si sono sottoposti ad indagine i campioni prelevati dai Servizi Veterinari nell'ambito dei Piani di Monitoraggio sul latte crudo ai distributori programmati dalla Regione Piemonte nei periodi giugno-dicembre 2008 (78 campioni), gennaio-luglio 2009 (100 campioni) e luglio-settembre 2010 (48 campioni) nelle Province di Torino, Alessandria, Cuneo e Novara.

Per la determinazione di *C. sakazakii* sono stati impiegati metodi di biologia molecolare (end-point e Real-Time PCR) e metodi microbiologici (ISO/DTS 22974). Per la ricerca del DNA di *C. burnetii* si è utilizzato un metodo in Real-Time PCR, mentre la presenza di *M. paratuberculosis* è stata indagata con metodo ELISA.

Nell'ambito del piano 2008, 3 campioni sono risultati positivi per la presenza di DNA di *C. sakazakii* (3.8% nel 2008; 1.3% nel triennio); in nessun caso è stato isolato il microrganismo vivo e vitale con metodo ISO.

ganismo vivo e vitale con metodo ISO.

In 5 campioni su 100 si è rilevata la presenza di anticorpi anti-*Mycobacterium avium* subsp. *paratuberculosis*.

Per quanto riguarda *C. burnetii* le percentuali di positività riscontrate nei singoli anni sono rispettivamente: 2008: 44.9%; 2009: 41%; 2010: 33.3%, con una percentuale di positività nel triennio di attività pari al 40.7%. Tali positività sono sovrapponibili ai dati riportati in bibliografia nazionale e internazionale e l'escrezione di *C. burnetii* nel latte è un evento documentato da tempo.

I risultati dello studio hanno dimostrato che il latte crudo ai distributori non rappresenta un rischio per *C. sakazakii* e *M. paratuberculosis*; tuttavia, il riscontro di percentuali elevate di positività per *C. burnetii* suggerisce che sono necessarie ulteriori indagini: con tale obiettivo si è costituita una rete di proficua collaborazione (IZSPLV, IZSLER, Università di Milano, Azienda Ospedaliera Sant'Orsola Malpighi) al fine di provvedere all'isolamento e allo studio del potenziale patogeno di *C. burnetii* per fornire evidenze scientifiche sul potenziale rischio per la salute del consumatore. ■

Malattie trasmesse da vettori: la ricerca al servizio della sorveglianza sul territorio

Gioia Capelli, Fabrizio Montarsi, Silvia Ravagnan, Nicola Ferro Milone, Giovanni Cattoli, Marco Martini*, Mario Pietrobelli*, Elena Mazzolini, Anna Granato, Stefano Marangon

IZSVe; * Facoltà di Medicina Veterinaria di Padova



Nell'ultimo decennio l'area di sanità animale nel territorio di competenza del nostro Istituto (Triveneto) ha dovuto affrontare l'emergenza o ri-emergenza di malattie quali influenza aviaria (H5N1), bluetongue, encefalite da zecche (TBE), leishmaniosi canina, West Nile disease, rabbia. È immediato notare la prevalenza fra queste di malattie zoonotiche trasmesse da vettori. Non è un caso quindi che linee di ricerca e risorse siano state dedicate a questo settore, che si sono concretizzate nella nascita di un'unità operativa "vettori" e nel finanzia-

mento da parte del Ministero della Salute di ben 9 progetti inerenti queste tematiche.

Il presente intervento riporta i risultati di due ricerche correnti (RC IZSVe 11/04 "Epidemiologia delle principali malattie trasmesse da zecche in quattro aree campione e stima del rischio zoonotico in Veneto e Alto Friuli" e RC IZSVe 07/07 "Sorveglianza delle malattie trasmesse da vettori (VBD) a rischio di ri-emergenza o introduzione nel triveneto") che hanno avuto come oggetto le zecche e le principali malattie trasmesse in un'area del nord-est d'Italia che detiene il primato delle segnala-

zioni umane di TBE e malattia di Lyme.

Il primo progetto (2005-2008) ha permesso di stabilire la distribuzione spaziale e temporale del principale vettore *Ixodes ricinus* e dei patogeni trasmessi *Borrelia burgdorferi* sl, TBE Flavivirus e *Anaplasma phagocytophilum* nell'area collinare e pedemontana delle provincie di Vicenza, Verona, Treviso, Pordenone e Udine. In totale sono stati monitorati 66 siti ed identificate e controllate per patogeni 5484 zecche.

B. burgdorferi sl. è stata ritrovata in tutte le provincie ed in quasi il 50% dei siti, con un tasso di infezione atteso generale del 9.7% nelle ninfe (range 9-11.4%) e del 17.3% nelle zecche adulte (range 13.5-29.8%). Il virus TBE è stato ritrovato in 3 provincie (PN, UD e TV), ma solo in 4 siti con un tasso d'infezione dello 0.4% nelle ninfe (range 0-

0.54%) e del 2% negli adulti (range 0-6.7%). *A. phagocytophilum* infine è stato ritrovato in tutte le provincie ad eccezione di VI in 8 siti, con un tasso d'infezione dell'1% nelle ninfe (range 0-1.77%) e del 4.7% negli adulti (range 0-13.5%). Nel sito fisso di UD le 3 specie sono simpatriche e 2 adulti hanno mostrato tripla co-infezione. I patogeni sono stati ritrovati in tutti gli anni, con una prevalenza significativamente maggiore nel 2006 per *B. burgdorferi* sl. e nel 2007 per *A. phagocytophilum*.

Nella seconda ricerca l'attenzione è stata focalizzata sugli agenti della malattia di Lyme, con l'obiettivo di evidenziare la presenza e distribuzione delle genospecie di *Borrelia*, legate a manifestazioni cliniche diverse nell'uomo. Dei 261 campioni positivi in real-time PCR per *B. burgdorferi* sl,

212 sono stati confermati in PCR tradizionale e sequenziamento, che ha rilevato la presenza di 5 genospecie *B. burgdorferi* e precisamente: *B. afzelii* (52.4%), *B. garinii* (21.2%), *B. valaisiana* (20.3%), *B. burgdorferi* s.s. (17.9%) e *B. lusitaniae* (1 solo campione, 0.5%).

In conclusione le due ricerche hanno permesso di a) mappare la distribuzione e densità delle zecche, dati fondamentali per la costruzione di mappe di rischio; b) di stabilire la prevalenza dei patogeni nelle diverse aree e caratterizzare le genospecie presenti; c) di acquisire e standardizzare metodiche biomolecolari per la ricerca dei patogeni, aumentando così le competenze tecniche che oggi il nostro Istituto può offrire al territorio per la diagnosi e la sorveglianza delle malattie trasmesse da vettori. ■

Il controllo delle biotossine algali di acque dolci e marine: risultati di ricerche finanziate dal Ministero della Salute negli anni 2004-2009

Luigi Serpe, Pasquale Gallo, Vittorio Soprano

IZS Mezzogiorno

Le cianotossine sono metaboliti prodotti dai cianobatteri, procarioti unicellulari che generano periodicamente, in tutto il mondo, fioriture in acque dolci e salmastre. Le cianotossine hanno diverso grado di tossicità; possono arrivare all'uomo attraverso l'acqua potabile e prodotti ittici contaminati, oltre che tramite l'aerosol.

Le cianotossine mostrano elevata variabilità strutturale e per questo l'IZS del Mezzogiorno, l'ISS e la Facoltà di Agraria di Portici hanno sviluppato metodi di *screening* ELISA e di conferma per l'identificazione di cianotossine in estratti batterici, acqua, pesci, molluschi, crostacei. Per le analisi di conferma è stata usata la cromatografia liquida con spettrometria di massa (LC-MS/MS), mediante rivelatori a triplo quadrupolo, trappola ionica, MALDI-ToF e Q-ToF. È stata sviluppata un'efficace strategia analitica per caratterizzare le varie cianotossine prodotte durante la fioritura batterica; ciò ha permesso di identificare le cianotossine presenti in campioni di acqua e prodotti ittici, da alcuni laghi del Centro e Sud Italia, e di scoprirne anche nuove forme varianti. Il monitoraggio delle cianotossine in acqua potabile e prodotti ittici, già dalle prime fasi della contaminazione, consente di valutare le misure di



prevenzione per ridurre i rischi per la sicurezza alimentare.

Il nostro Istituto, inoltre, negli ultimi anni ha visto approvati diversi progetti di ricerca su biotossine algali di origine marina. Questi hanno avuto tutti come principale obiettivo quello di sperimentare la cromatografia liquida con un rivelatore di massa a tempo di volo "HPLC-MS/TOF" quale metodo alternativo al mouse test per la determinazione delle principali famiglie di tossine (PSP, DSP, ASP, Palitossine). L'MS/TOF, ha la caratteristica di distinguere, in base a piccole differenze di massa, molecole molto simili

tra loro. Per questa sua peculiarità è stato ritenuto particolarmente idoneo alla determinazione delle biotossine algali che, proprio perché prodotte da sistemi biologici, non sono sempre uguali tra loro ma sono spesso caratterizzate da piccole differenze chimico-strutturali.

Per le PSP, la sensibilità del metodo è risultata essere sufficiente a determinare tutte le tossine del gruppo. È stato ottimizzato il metodo per la determinazione dell'acido domoico che ha consentito di evidenziare molte delle diverse forme isomeriche della molecola. Inoltre è stata accertata per la prima volta la produzione di tossine anche in *P. pseudo delatissima*, una diatomea finora ritenuta non tossica. Il metodo messo a punto per la determinazione dell'acido okadaico, testato sia direttamente su colture di *Prorocentrum lima* che su ostriche positive al mouse test, ha evidenziato la presenza non solo di acido okadaico ma anche di altre tossine DSP.

Risultati ancor più interessanti sono stati ottenuti mettendo a punto il metodo per le palitossine, che ha permesso di evidenziare l'Ovatossina-a ed altre cinque nuove molecole palitossina-simili in colture di *Ostreopsis ovata* del Golfo di Napoli. ■

Diversità genetica ed antigenica di *Pestivirus* dei ruminanti ed implicazioni diagnostiche

Monica Giammarioli, Cristina Casciari, Claudia Pellegrini, Elisabetta Rossi, Gian Mario De Mia*

*Relatore - IZS Umbria e Marche



Al genere *Pestivirus* (famiglia *Flaviviridae*), appartengono i virus della Diarrea virale del bovino (BVD), della Border disease degli ovini (BD) e della Peste suina classica (PSC). Tra i *Pestivirus* dei ruminanti, il virus BVD comprende due specie sino ad ora approvate, il BVDV-1 e BVDV-2. BVDV-1 può essere ulteriormente suddiviso in almeno 15 gruppi genetici sulla base dell'analisi di sequenza, mentre BVD-2 comprende invece 2 soli genotipi. Il virus della Border disease degli ovini può a sua volta essere distinto in almeno 7 diversi clusters o gruppi genetici. In Italia, studi condotti sulla prevalenza del BVDV-1 hanno evidenziato la circolazione di almeno 9 gruppi genetici, mentre il BVDV-2 è stato segnalato in maniera sporadica. Per quanto riguarda la BD degli ovini, sindromi border-like sono state

descritte sin dai primi anni '90, ma solo recentemente la presenza del BDV è stata inequivocabilmente dimostrata. Per entrambe le patologie, la eterogeneità genetica dei virus in questione pone il problema sulla efficacia dei presidi diagnostici molecolari attualmente disponibili. In aggiunta, per l'infezione da BVD si pone anche un interrogativo sull'attuale impiego dei presidi immunizzanti. Infatti, i vaccini che occupano la più ampia fascia di mercato in Italia, contengono solo i genotipi BVDV-1a e BVDV-1b. Questi vaccini sono in grado di proteggere totalmente nei confronti di genotipi circolanti diversi da quelli in essi contenuti?

Lo scopo della presente linea di ricerca è stato quello di definire le informazioni genetiche relative alla situazione italiana per questi due virus e di integrarle con informazioni sulla loro diversità antigenica. La definizione del pattern genetico relativo alla diffusione del BVDV in Italia, è stata eseguita mediante analisi filogenetica di 111 isolati collezionati nell'arco temporale 1995-2009 da 12 regioni italiane. Ulteriori sequenze, ritenute significative, sono state ottenute dal database GenBank. Lo studio filogenetico è stato effettuato attraverso analisi di sequenza delle regioni genomiche 5'-UTR e Npro. Cinque isolati sono stati caratterizzati come BVDV-2. Tutti gli altri appartengono al tipo BVDV-

1 e clusterizzano in 10 gruppi genetici distinti. Stipiti BVDV-1 rappresentativi di ciascun gruppo genetico, sono stati successivamente caratterizzati antigenicamente attraverso studi di cross-neutralizzazione crociata per stabilire la loro similarità antigenica e attraverso il *monoclonal typing*, per definirne il pattern antigenico. In entrambi i casi non sono state evidenziate differenze antigeniche significative tra genotipi. Sulla base dei risultati ottenuti, si conferma la grande eterogeneità genetica del BVDV in Italia. Tale diversità non sembra però rappresentare un fattore di criticità per la diagnosi di laboratorio. Dal punto di vista antigenico, non sono invece state evidenziate differenze significative e si ritiene pertanto che l'immunità indotta da un qualunque genotipo, possa essere perfettamente cross-proteettiva nei confronti degli altri.

Analoghe prove di caratterizzazione antigenica e molecolare sono state eseguite su stipiti di BD isolati in Italia centrale tra il 2002 e il 2005, evidenziando la circolazione di un nuovo gruppo genetico mai descritto prima e denominato BDV-7. Anche nel caso di questi virus, non sembra che le loro caratteristiche antigeniche e genetiche siano tali da pregiudicare la possibilità di identificarli correttamente attraverso i metodi di diagnosi diretta e indiretta attualmente disponibili. ■

DESTINATARI: dirigenti, ricercatori, tecnici di laboratorio del Ministero della Salute, degli Istituti Zooprofilattici Sperimentali, dell'Istituto Superiore di Sanità, dei Servizi Veterinari delle Regioni e delle ASL.

CREDITI ECM: il convegno è accreditato ECM per laureati in medicina veterinaria, scienze biologiche, chimica e per i tecnici di laboratorio. L'attestato ECM sarà rilasciato a tutti coloro che parteciperanno al 100% del monte ore previsto. L'attestato di partecipazione è previsto per tutti i partecipanti.

SEGRETARIA ORGANIZZATIVA: IZS della Lombardia ed Emilia Romagna, CRN Formazione, Tel.: 030 2290 379 - 230 - 380 - 330 | Fax: 030 2290616 - E-mail: formazione@izsler.it
Istituto Superiore di Sanità - Ivana Purificato, D SPVSA.

ESTRATTI CONGRESSUALI: gli abstract delle relazioni vengono pubblicati sul sito www.trentagiorni.it. Il materiale didattico sarà disponibile anche sul portale della Formazione IZSLER, nei giorni successivi all'evento, accedendo alla sezione "Corsi organizzati": <http://formazione.izs.glaucio.it>.

RINGRAZIAMENTI: gli organizzatori ringraziano tutti gli Enti partecipanti, il comitato scientifico, la segreteria organizzativa e in particolare coloro che hanno fornito il supporto logistico: IZSLT, IZSLER, IZSve, IZSMe, ISS. 30giorni ringrazia tutti coloro che hanno reso possibile la pubblicazione degli estratti congressuali sul numero di ottobre.

Comunicare la scienza: un patto per la ricerca

Marina Bagni

Responsabile scientifico evento, DSVET, UFFICIO II

Ci sono momenti, come questo convegno, che permettono una divulgazione di corrette informazioni scientifiche costituendo di fatto la prima risorsa per l'Autorità competente, che ha bisogno continuo di trovare terreno fertile per rifondare un patto comunicativo con i propri scienziati, con chi deve gestire la sanità pubblica sul campo e con gli stessi cittadini. Questo Dipartimento agisce da tempo nella consapevolezza che l'efficacia della comunicazione della scienza dipende dalla qualità del rapporto fiduciario fra tutti gli attori in campo - cittadini, esperti, media e Istituzioni - rappresentando un forte e credibile punto riferimento.

A loro volta gli Enti di ricerca che operano nel settore della sanità pubblica veterinaria, gli Istituti Zooprofilattici Sperimentali e l'ISS, sono produttori costanti e instancabili di conoscenze alle quali è doveroso attingere per rispondere al fabbisogno conoscitivo e operativo del SSN e ai suoi obiettivi di salute; per mantenere sempre aggiornata la compren-

sione e la soluzione di problematiche, attuali ed urgenti, identificate nel Piano Sanitario Nazionale e dalle agende strategiche comunitarie, nel rispetto del principio "One-Health". Pertanto, in linea con la definizione di Sanità Pubblica Veterinaria data dall'OMS, "la somma di tutti i contributi al benessere fisico, mentale e sociale degli esseri umani attraverso la comprensione e l'applicazione della scienza veterinaria", risulta indispensabile il legame che deve caratterizzare il rapporto tra la realtà del mondo scientifico, la Sanità Pubblica Veterinaria ed i numerosi e differenti stakeholder del settore scientifico, produttivo, nonché del cittadino. Le sfide sanitarie che ci aspettiamo in un prossimo futuro potrebbero essere già alle porte considerando che l'area mediterranea, al centro della quale idealmente e geograficamente si trova l'Italia, oltre ad essere una zona idonea per la coesistenza tra ambienti ecologici diversi, popolazioni, animali di diversa specie, agenti patogeni e popolazioni recettive, subisce anche il fenomeno dell'innalzamento

delle temperature medie stagionali in tutto il Sud Europa e questa evoluzione climatica favorisce la comparsa o la reintroduzione di patologie animali da considerarsi al momento esotiche.

Siamo fermamente convinti che la possibilità di successo nel fronteggiare queste problematiche, deriva sia dalla realizzazione di reti di sorveglianza epidemiologica nazionali ed internazionali, col coinvolgimento di diverse componenti del sistema di Sanità pubblica veterinaria, sia dalla politica di formazione ed informazione che appare quale punto chiave per l'adeguamento del sistema alla straordinaria velocità dei mutamenti già avvenuti e previsti.

Non resta che ringraziare quanti hanno contribuito alla realizzazione di quest'evento che, speriamo, possa dare un'idea più concreta dei percorsi di ricerca, finanziati dal Ministero della Salute, in cui sono impegnati i nostri ricercatori insieme con i colleghi che lavorano più a contatto con le realtà territoriali e produttive. ■

MODERATORI DELLE SESSIONI CONGRESSUALI

Gaetana Ferri

Ministero della salute, Dipartimento per la Sanità Pubblica Veterinaria, la Nutrizione e la Sicurezza degli Alimenti, Direttore generale per la Sanità animale ed il Farmaco Veterinario.

Marco Ianniello

Ministero della salute, Dipartimento per la Sanità Pubblica Veterinaria, la Nutrizione e la Sicurezza degli Alimenti, Direttore Ufficio II.

Antonino Salina

Direttore generale, IZS della Sicilia

Stefano Marangon

Direttore sanitario, IZS delle Venezie

Cristiana Patta

Ufficio ricerche IZS della Sardegna

COMITATO SCIENTIFICO

Marina Bagni

Ministero della Salute, Dipartimento per la Sanità Pubblica Veterinaria, la Nutrizione e la Sicurezza degli Alimenti, Ufficio II.

Pierfrancesco Catarci

Ministero della Salute, Dipartimento per la Sanità Pubblica Veterinaria, la Nutrizione e la Sicurezza degli Alimenti, Ufficio II.

Antonio Lavazza

IZS della Lombardia ed Emilia Romagna

Gabriella Conedera

IZS delle Venezie

Marino Prearo

IZS del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta

Romano Zilli

IZS del Lazio e della Toscana

Salvatorica Masala

IZS della Sardegna

Santo Caracappa

IZS della Sicilia

Paolo Pasquali

Istituto Superiore di Sanità

Evento ECM

Ricerca in sanità pubblica veterinaria
II Convegno nazionale

Percorsi di ricerca in sanità pubblica veterinaria: dalle realtà territoriali ad un'Europa senza confini

24 Novembre 2010

Auditorium del Ministero della Salute
Aula Biagio d'Alba, Via Ribotta, 5 - Roma



Il veterinario pubblico e le check list

di Marcello Tordi*

Le check list possono essere uno strumento valido se riescono a guidare il veterinario nella sua "diagnosi" relativa all'impresa sottoposta a controllo, esattamente come le prassi di semeiotica guidano il clinico nella diagnosi di una patologia. Considerazioni semiserie, ma comunque amare, sul nuovo che avanza.



toreferenziale sia per quanto riguarda efficienza dei Servizi ed efficacia dei controlli, sia per quanto riguarda i risultati ottenuti costringendolo a produrre evidenza documentale che, per quanto riguarda i Servizi Veterinari delle Asl, comprende anche l'utilizzo, e la compilazione, di check list. Fin qui niente di nuovo o, apparentemente, di strano. **Di strano invece, a modestissimo parere di chi scrive, qualcosa c'è, e non di poco conto.**

Se facciamo mente locale ai corpi normativi attualmente vigenti vediamo che si addentrano, anche con ampia dovizia di particolari, in quelli che sono i requisiti oggettivi strutturali e gestionali delle imprese del settore (Osa e Osm per capirci) **ma non entrano mai nei criteri afferenti alla professione veterinaria da adottare nel controllo del veterinario;** non potrebbe, d'altra parte essere così, perché questo è un bagaglio culturale e professionale proprio del veterinario che deve raggiungere l'obiettivo prefissato e finalizzato alla sicurezza alimentare.

Perché le check list possano essere una guida per il veterinario è necessario che chi le prepara sia **un profondo conoscitore della porzione della filiera** a cui ci si riferisce, la quale non sempre è di facile ed immediata comprensione, in modo tale da puntare l'attenzione sui controlli fondamentali sulla sicurezza alimentare degli alimenti di origine animale sin dall'inizio della filiera.

- **Non è una novità di questi ultimi tempi che anche la veterinaria pubblica sia soggetta, lungo tutta la sua filiera,** a dei controlli di efficienza e di efficacia secondo uno schema che, semplificando e sintetizzando all'estremo si può rappresentare, nel caso dell'Italia, con la sequenza: Fvo, Ministero della salute (Dipartimento per la sanità pubblica veterinaria, la nutrizione e la sicurezza degli alimenti e relative Direzioni generali) Servizi Veterinari delle Regioni, Servizi Veterinari delle Asl. Questo controllo a cascata ha, giustamente, preso un nuovo impulso dal Regolamento 882/2004 *relativo ai controlli ufficiali intesi a verificare la conformità alla normativa in materia di mangimi e di alimenti e alle norme sulla salute e sul benessere degli animali.*

Questo porta l'intero sistema di controllo in ambito veterinario ad essere sempre meno au-

Così, purtroppo, non sembra che sia. Infatti, se andiamo a vedere, la maggior parte delle

Nei fatti

check list prodotte sia a livello centrale sia dalle regioni ricalcano - quando non ricopiano integralmente - il dettato normativo senza farne alcuna lettura critica e, spesso, senza indicare la necessità di verifica di elementi qualificanti.

Faccio un esempio per tutti, tratto dal mio ambito di competenza.

La check list per la farmacovigilanza che deve essere utilizzata nel territorio in cui opero pone quesiti del tipo: Esiste apposito registro dei trattamenti (ex art. 15/D.lgs. 158/2006)? Le registrazioni sono complete? Sono rispettati i tempi di registrazione? Sono rispettati i tempi di sospensione dei trattamenti eseguiti? I gruppi di animali in corso di trattamento sono identificabili? C'è corrispondenza tra animali in trattamento identificati e registro dei trattamenti?

È innegabile che tutti questi quesiti, così come gli altri che li accompagnano, siano tutti formalmente pertinenti e corretti. Proviamo però a pensare a quali sono le competenze professionali minime indispensabili per svolgere questo controllo. Non voglio concedere troppo dicendo che forse è sufficiente la licenza di scuola media; di sicuro, però lo è la maturità o il diploma di qualsiasi scuola superiore. **Non servono i cinquantuno esami che, per lo meno i miei coetanei, hanno dovuto sostenere così come non servono la laurea in medicina veterinaria e l'abilitazione alla professione.** Un qualsiasi tecnico di prevenzione, carabiniere del Nas, agente del Corpo Forestale dello Stato (senza nulla voler togliere alla preziosa opera di queste figure) può rispondere a siffatti quesiti.

Decisamente di diverso tenore e di diverso impatto sulla sicurezza alimentare sarebbero stati quesiti relativi alla valutazione, al di là dei formalismi, della appropriatezza dei farmaci prescritti, della congruità del farmaco impiegato in relazione al numero degli animali allevati, alla tipologia dell'allevamento (intensivo/estensivo, al chiuso/all'aperto, in condizioni di benessere, ecc.); quesiti ai quali può rispondere solamente una solida preparazione in me-

dicina veterinaria, accompagnata da quella esperienza di campo che permette di capire dall'interno il funzionamento dell'allevamento.

È ovvio che il mio è solo un esempio; ce ne sono numerosi altri sia in area di sanità animale, sia in quella di igiene degli alimenti di origine animale. A questo punto si potrebbe obiettare **come sia molto difficile che un veterinario pubblico sia "totisapiente" tanto da poter sapere di tutto e poter sostenere un contraddittorio in tutti gli innumerevoli campi della scienza veterinaria.**

Questo potrebbe essere vero se si pretendesse di essere specialisti in tutto, ma così non è.

Il nostro compito è, invece, quello di applicare i criteri, anche di semeiotica, che la nostra formazione veterinaria ci ha insegnato. Se ciò non dovesse bastare, la nostra formazione ci ha anche insegnato dove possiamo andare a raccogliere le informazioni che ci mancano per completare il nostro "quadro clinico", valutare la gravità della situazione ed emettere la nostra "diagnosi" di conformità o meno ai criteri di salute pubblica che ci siamo dati, formulare una prognosi in tal senso e stabilire la terapia più appropriata. **Questo è il valore aggiunto che la nostra laurea in medicina veterinaria può portare alla sanità pubblica.**

Se non ci rendiamo conto di questo otterremo molteplici risultati, nessuno dei quali gradevoli per la categoria e per la *mission* che ci è stata affidata di fare sicurezza alimentare e sanità pubblica delle popolazioni animali:

- **Non saremo più necessari;** già da tempo si parla, e neanche tanto sotto voce, di togliere i veterinari dai macelli e sostituirli con personale laico (sia privato, sia pubblico).
- **Non riusciremo a tenere sotto controllo il processo produttivo** delle aziende della filiera alimentare perché l'alibi di aver ben compilato la check list di turno, magari farcita di evidenze documentali e di qualche non conformità ci farà credere di aver ben svolto il nostro lavoro e ci farà andare a dormire tranquilli; poco importa se poi la mozzarella

diventerà blu; ci sarà comunque qualcuno che sosterrà che, comunque, non è nociva per la salute.

- **Non faremo sicurezza alimentare** perché non sapremo se le evidenze documentali che ci siamo preoccupati di raccogliere a corredo della check list sono sostanziate da una realtà fattuale o se, invece, sono solamente la “copertura” impiegata dall'operatore per consentire di far transitare nella “penombra” certe operazioni.
- **Non saremo più i titolari della lotta alle malattie infettive e diffuse degli animali e delle zoonosi**, le operazioni potranno

non essere affidate ai meno costosi tecnici; a questo proposito è da notare che qualcuno ha già pensato seriamente di farlo per la Fabbia.

Tutto questo deve spingerci a mettere in pratica il famoso motto pronunciato da Renzo Arbore al termine di uno spot pubblicitario e che quelli che hanno la mia età ricordano benissimo: “meditate gente, meditate!”.

* Medico veterinario dipendente Az. USL Forlì

Foto: Fabio Gasparini



www.formazioneveterinaria.it

CENTRO DI RIFERENZA IN SANITÀ PUBBLICA VETERINARIA

CORSO FAD

La tutela del benessere degli animali da compagnia: cane e gatto

Piattaforma e-learning

- **Attivo da:**
Ottobre 2010
 - **Fino a:**
31 Dicembre 2010
 - **Crediti Ecm:**
11 su piattaforma
5 con 30giorni
- Per medici veterinari**
Gratuito

Anche in modalità integrata con 30giorni di agosto

a cura di Fnovi e Istituto Zooprofilattico della Lombardia e dell'Emilia Romagna

Foto: Mario Sammei



HACCP e microimprese alimentari: un binomio vincente?

di Andrea Cereser*

Il metodo HACCP non rappresenta lo strumento più indicato per la gestione dei pericoli nelle microimprese alimentari; piuttosto, il sistema di autocontrollo di queste realtà può essere costituito essenzialmente dall'applicazione di Buone Pratiche di Igiene. Questo articolo è un contributo al confronto tra tutti gli attori in gioco, sia della componente privata sia di quella pubblica.



- Sono trascorsi ormai tredici anni dal recepimento della “Direttiva igiene” (Direttiva 93/43/CE) che, con il Decreto Legislativo 155/97 estendeva l'obbligo di applicazione del metodo HACCP (*Hazard Analysis and Critical Control Points*) a tutte le imprese alimentari, a prescindere dalla dimensione, dal settore di appartenenza e dal tipo di attività esercitata. A questo punto è possibile **fare alcune considerazioni sull'efficacia del provvedimento** rispetto agli obiettivi che il legislatore si poneva: innalzare il livello di sicurezza igienico-sanitaria dei prodotti e delle lavorazioni.

DIFFICOLTÀ NELLE MICROIMPRESE

L'esperienza di questi anni ha evidenziato che nella stragrande maggioranza dei casi i docu-

menti descrittivi del sistema di autocontrollo (“Piano” o “Protocollo” o “Manuale di Autocontrollo”) **spesso non sono mai stati neppure sfogliati dall'operatore.**

Il momento della “consegna” del documento di valutazione e gestione dei pericoli da parte del consulente di norma coinvolto, anziché costituire il momento d'avvio di un percorso formativo per la crescita professionale degli addetti era invece più spesso visto dall'OSA come momento conclusivo ed il Piano di Autocontrollo veniva sistemato accanto al documento di valutazione dei rischi “*per poterlo mostrare all'ASL quando me lo chiede*”.

Anche per quanto concerne le “registrazioni” si è assistito in alcuni casi ad aberrazioni che non hanno di fatto aggiunto valore al sistema di autocontrollo: si pensi, ad esempio, ai casi di “produzione di crocette” per tenere nota di ciò che si è pulito come se tale fatto non fosse di per sé evidenziabile da una semplice ispezione di locali e/o attrezzature. In questo modo si è talvolta dato più peso alle “carte” (registrazioni, documenti di procedura...) che non alle “cose”. Sino ad arrivare agli eccessi di chi a fine mese registra tutte le pulizie fatte nei 30 giorni precedenti (dimostrando così una notevole capacità di memoria) oppure di chi ad inizio mese già mette le crocette su ciò che certamente pulirà (in questo caso dando prova di una significativa “capacità predittiva”).

Un sistema così impostato non risulta utile né all'operatore né all'Autorità Competente. Bisogna poi considerare che il metodo

HACCP, pur logico nella sua sequenza di attività preliminari e principali, non è di semplice comprensione, a partire dallo stesso linguaggio utilizzato: termini come “misura di controllo”, “azione correttiva”, “limite critico” o “monitoraggio” hanno un significato preciso la cui comprensione richiede un minimo di competenza e formazione.

Le motivazioni che rendono problematica l'applicazione dell'HACCP “ortodosso” alle microimprese alimentari includono le seguenti:

- elevato ricambio delle aziende (frequenti aperture e chiusure di attività);
- limitato numero di risorse umane (in molti casi si tratta di aziende con 1-2 operatori);
- elevato ricambio del personale all'interno della stessa azienda;
- limitate conoscenze tecniche da parte degli operatori;
- non c'è obbligo di impiegare personale con requisiti minimi di istruzione e/o di formazione;
- problemi linguistici e di comprensione per alcuni addetti;
- presenza di consulenti talvolta poco competenti in materia.

MICROIMPRESE DI SOMMINISTRAZIONE

Per le realtà produttive tipo ristoranti o trattorie, le difficoltà di applicazione dell'HACCP partono sin dall'applicazione delle attività preliminari (“descrizione del prodotto”, “definizione del diagramma di flusso”). Si pensi, ad esempio, alla descrizione dei processi produttivi di una trattoria tradizionale: **in termini di analisi di processo, una piccola cucina indaffarata può essere molto più complessa di una linea produttiva di una grande azienda manifatturiera.** Le attività risultano difficilmente standardizzabili, esse possono cambiare non solo in base alle diverse stagioni dell'anno ma anche nell'ambito della stessa giornata, da un servizio all'altro.

L'applicazione dell'HACCP prevede che il



processo produttivo sia “spaccato” nelle sue diverse fasi.

Tale scomposizione fornisce la base per l'HACCP tradizionale e risulta molto utile laddove, come nel caso delle industrie alimentari di trasformazione, le linee produttive sono in numero limitato. Nel caso di una cucina, invece, possono esserci decine e decine di processi che avvengono quasi simultaneamente. In questo caso, la loro descrizione attraverso diagrammi di flusso risulterà necessariamente complessa e di non facile comprensione, con un numero elevato di CCP. Quest'ultimo aspetto, poi, contrasta con lo spirito dell'HACCP che vuole aiutare a focalizzare l'attenzione e il controllo sulle poche fasi effettivamente capaci di prevenire, eliminare o ridurre a livello accettabile i pericoli. **Quando il numero di CCP è elevato c'è anche una significativa dispersione di attenzioni e risorse.**

Anche se l'HACCP può risultare utile per individuare ed elencare i pericoli da controllare, che possono variare da una realtà all'altra in funzione delle lavorazioni e dei prodotti, appare più difficile assicurare una gestione dei CCP così come classicamente inteso dal Codex.

Si pensi, ad esempio, alla gestione dei processi di cottura: un'applicazione corretta dell'HACCP dovrebbe praticamente considerare ciascun trattamento di cottura un CCP. Come tale, ogni cottura dovrebbe prevedere:

- una misurazione a cuore del prodotto (monitoraggio),
- l'eventuale applicazione di una azione cor-

Nei fatti

rettiva in caso di superamento del limite critico fissato,

- la registrazione del valore misurato.

Siccome in un ristorante avvengono numerosissimi trattamenti termici, ciò significa che **un cuoco dovrebbe quasi passare più tempo a misurare e a scrivere che non a cuocere.**

Rispetto all'esempio sopra presentato, affermare che i pericoli possono essere gestiti attraverso GHP significa dire che un bravo cuoco è quello che conosce e riconosce quando una cottura è ben fatta sulla base di una valutazione del prodotto (per esempio, nel caso della carne: tempi e temperature utilizzate, dimensione del pezzo di carne, caratteristiche del forno, colore della carne al taglio, colore dei liquidi che fuoriescono...). **L'uso periodico di un termometro a sonda** da infiggere al cuore del prodotto (altra "buona pratica" da incentivare tra gli operatori) servirà a "validare" la capacità del cuoco di valutare correttamente le caratteristiche dei prodotti in lavorazione. In questo senso, la misurazione con termometro costituirà più che un "monitoraggio" una "verifica" (utilizzando il linguaggio HACCP) della corretta applicazione di buone prassi.

GHP

Sostenere che l'HACCP non è applicabile per le piccole realtà non significa dire che queste non devono fare niente ma che appare utile, assecondando i principi di flessibilità e di proporzionalità, impiegare altri strumenti, più "a dimensione d'artigiano", in grado comunque di raggiungere gli obiettivi di sicurezza alimentare. Per le microimprese alimentari il sistema di autocontrollo dovrebbe e potrebbe basarsi sull'adeguatezza delle strutture e sulla corretta applicazione **di buone prassi igieniche** che integrano quegli aspetti dell'HACCP (attività preliminari e principi) applicabili anche

alle piccole e piccolissime realtà. **Le GHP (Good Hygiene Practices)** dovrebbero essere descritte in una guida dettagliata che, a partire da semplici procedure basate sul buon senso e definite utilizzando adeguate conoscenze, dica agli operatori come fare le cose giuste.

È chiaro che anche il più bel documento che si possa redigere, completo nei contenuti, semplice nel linguaggio, magari ricco di fotografie e di esempi, **può rimanere lettera morta se non si concretizza nei comportamenti degli operatori.** A questo scopo risulta importante che anche gli altri attori in gioco svolgano correttamente la propria parte, in particolare:

- **i consulenti delle aziende** dovranno possedere una adeguata formazione e competenza, essere capaci di verificare la corretta applicazione delle GHP e aiutare gli operatori, attraverso una idonea attività di formazione da eseguirsi preferibilmente "in campo", ad aumentare il livello di conoscenza e consapevolezza degli addetti e, di conseguenza, l'igiene delle lavorazioni e dei prodotti;
- **gli organi che si occupano di controllo ufficiale** (medici, veterinari, tecnici della prevenzione) dovranno concentrarsi maggiormente sulla valutazione dei processi (attività e comportamenti degli operatori, condizioni delle attrezzature...) piuttosto che dei documenti, anche perché talvolta questi ultimi raccontano di una realtà ben diversa da quella che si riscontra.

L'azione combinata di tutti questi elementi potrà efficacemente migliorare la sicurezza alimentare in questo anello della filiera attraverso il riconoscimento della professionalità di tutti gli addetti.

* Medico Veterinario Igienista,
IZS delle Venezie

Le priorità da considerare nel controllo della popolazione canina

di Antonio Di Bello*

Al di là della indiscutibile efficacia delle campagne di sterilizzazione, quella del Comune di Manduria sui cani di proprietà suscita almeno tre motivi di perplessità e legittime preoccupazioni per chi gestisce un Ordine professionale.



- **Il Comune di Manduria ha indetto una campagna di sterilizzazione su cani di proprietà, appartenenti a cittadini residenti nel Comune medesimo.** L'iniziativa, deliberata dalla Giunta Comunale con provvedimento del 17 settembre 2010, era finalizzata alla prevenzione del randagismo, annosa piaga mai adeguatamente arginata, presente sul nostro territorio. Grazie alla collaborazione della associazione Gaia di Manduria, alle donazioni dell'associazione Chiamacisegua dell'Emilia Romagna e ad una équipe di medici veterinari messi a disposizione dalla Lega Nazionale per la Difesa del Cane - l'iniziativa ha previsto di sottoporre ad intervento di sterilizzazione gratuita, presso il canile sanitario di Manduria (dal 16 al 18 ottobre) i cani appartenenti a cittadini residenti nel Comune medesimo.

Non che la sterilizzazione dei cani di proprietà non sia utile e non debba essere perseguita ma, dinanzi alle oggettive difficoltà logistiche ed economiche che da sempre accompagnano la lotta al randagismo, **perché non ottimizzare le disponibilità e le risorse offerte al Comu-**

ne di Manduria implementando la sterilizzazione dei cani randagi vaganti o ospitati nei canili? Se la risposta è, come penso e spero, che la situazione del territorio è sufficientemente controllata dall'operato dei veterinari strutturati e convenzionati della ASL/TA, **perché non orientare allora tali generose disponibilità e risorse su altri Comuni limitrofi dove il problema randagismo potrebbe essere più sentito?**

La seconda considerazione è legata al fatto che la possibilità di aderire all'iniziativa era estesa indistintamente a tutti i proprietari di cani residenti a Manduria, indipendentemente dalle condizioni economiche degli stessi. Tale possibilità, pur non volendosi soffermare sull'opportunità di perequazioni a carattere sociale, **poteva portare i cittadini non bisognosi ma meglio informati a fruire dell'iniziativa e altri con difficoltà economiche a restarne esclusi**, visti anche i tempi ristretti dell'iniziativa. Come effetto si ottiene che i primi, pur potendo, evitano di rivolgersi ai veterinari liberi professionisti del territorio per le sterilizzazioni e i secondi, in caso di gravidanze indesiderate dei propri animali, possono essere più portati all'abbandono dei cuccioli a causa delle loro difficoltà.

Altro motivo di riflessione scaturisce in merito alla forma secondo la quale l'équipe di medici veterinari ha prestato la propria opera professionale. **Gli interventi di sterilizzazione sono stati eseguiti gratuitamente o era prevista una retribuzione**, per quanto minima e forfetaria, proveniente da fondi messi a disposizione da qualche associazione benefica? Nella prima ipotesi, se sterilizzare gratuitamente cani randagi e

Ordine del giorno

Di nuovo in equilibrio.

amoda.it



UN'ALTRA ESCLUSIVA VETERINARIA DA FIDAVET®

La nuova gamma di probiotici/prebiotici fidavet® per l'equilibrio della microflora intestinale

fidavet® KAODYN®
Pasta appetibile che offre una rapida risposta per il sostegno dell'equilibrio della microflora intestinale

fidavet® BENEDYN®
Capsule gelatinose ad elevata concentrazione che favoriscono il ripristino della microflora nelle forme intestinali croniche.
Possono essere associate ad antibiotici

fidavet® FIBERDYN®
Alimento complementare pellettato contenente fibra solubile e insolubile per favorire la normale funzione digestiva. Indicato per: disturbi delle ghiandole perianali, gastroenteriti, cambiamenti alimentari, periodi di stress



DECONTAMINAZIONE **SOSTEGNO IMMUNOLOGICO** **TRATTAMENTO** **ARTICOLAZIONI**

www.fidavet.com
Per maggiori informazioni contattare Janssen Animal Health, una divisione Janssen-Cilag Spa, via Michelangelo Buonaiuti 23, 20090 Cologno Monzese (MI) Tel. 02/2610465 - Fax 02/2610500
Email: infovet@janss.com www.janssanimalth.com

fidavet®
La cura per i tuoi compagni di vita

di canile è certamente opera lodevole, eseguire allo stesso titolo interventi su cani di proprietà lascerebbe intravedere **violazioni in merito a lealtà nella concorrenza e correttezza professionale**. Se invece ai medici veterinari coinvolti in questa iniziativa sono stati corrisposti dei compensi, è naturale chiedersi come mai non si è pensato di rivolgersi a professionisti del posto che, con uguale capacità e competenza, potevano portare a termine la campagna di sterilizzazione in tempi più adeguati e in modo più capillare, senza le difficoltà organizzative e logistiche che una "full immersion" di tre giorni inevitabilmente comporta.

A questo proposito ho anche appreso, da una rassegna stampa sul web, che un giornale cittadino nei mesi scorsi riportava la notizia secondo cui il Comune di Manduria sarebbe stato contattato più volte da associazioni di altre regioni, le quali mettevano a disposizione fondi per le sterilizzazioni ad opera di veterinari del posto **ed esortavano l'Amministrazione a prendere "accordi con l'Ordine provinciale dei Veterinari per ottenere sterilizzazioni a prezzi favorevoli onde incentivare anche i privati a ricorrere a questo sistema"**. L'Ordine ha più volte offerto, in occasione di incontri ufficiali presso la Provincia e la Prefettura di Taranto, la disponibilità degli iscritti ad eseguire interventi di sterilizzazione sui cani randagi del territorio, applicando tariffe assai vantaggiose già concordate in sede di Assemblea Generale; a tale possibilità non è seguita, sino ad ora, alcuna proposta di formalizzazione da parte di Enti interessati al problema.

A conclusione di quanto esposto, resta la consapevolezza dei sicuri effetti negativi che l'iniziativa, così condotta, ha avuto sulle attività lavorative dei colleghi liberi professionisti del territorio, cosa che ritengo sia, in qualità di rappresentante dell'Ordine dei Medici Veterinari della Provincia di Taranto, motivo di lecita preoccupazione.

* Presidente Ordine dei Veterinari di Taranto

L'Ordine di Brescia difende l'ultima centrale del latte pubblica

Gaetano Penocchio*

La Centrale del latte di Brescia chiuderà il 2010 con un utile di 1,5 milioni di euro. Sarà l'ennesimo risultato virtuoso di una municipalizzata che ha un patrimonio netto oltre i 10 milioni di euro. Una ricchezza che nasce da produzioni zootecniche ad elevati standard di qualità. E il Comune non ha altro pensiero che venderla.



sciana e mantiene da sempre un'autodisciplina che va oltre i normali controlli di legge (supportata da Istituto Zooprofilattico, Centro Miglioramento Latte e Asl). "Dalla mungitura alla vostra tavola passano solo poche ore - dichiara orgogliosa la Centrale dal proprio sito web - questo perché la Centrale del Latte di Brescia possiede una rete di raccolta e distribuzione del latte capillare su tutto il territorio bresciano".

La centrale del latte di Brescia è totalmente in mano pubblica ed è, oggi, l'ultima realtà municipalizzata del genere in Italia. Il Comune sta pensando di venderla, per far cassa si dice. **L'Ordine dei Veterinari di Brescia è fra le voci che si sono alzate per invitare l'Amministrazione ad un ripensamento.**

A meno che non si faccia avanti una cordata di imprenditori locali, il rischio è di vendere a chi terrà il *brand* ma non le produzioni, magari portandole all'estero (gli stranieri della Gdo o i colossi francesi del latte), dove (hanno ragione gli allevatori) **non si possono certo delocalizzare la nostra terra e le nostre stalle.** Per il momento il Comune ha congelato il dibattito, rimandando ogni decisione al 2011.

In tempi non sospetti la Centrale del Latte di Brescia è diventata sponsor di un ciclo di trasmissioni dell'Ordine e della Fnovi sul comportamento del cane. Alla prima abbiamo avuto ospite il Vice sindaco e per una volta abbiamo fatto noi da sponsor allo sponsor, invitando la Leonesa a ripensarci.

* Presidente Ordine dei Veterinari di Brescia

Ordine del giorno

- **Se non fossimo veterinari questa storia dovrebbe comunque interessarci come consumatori e come cittadini.**

La Centrale del Latte di Brescia, da quasi cento anni, è una presenza importantissima sul territorio: dai produttori di latte alle aziende casearie, il tragitto è **davvero dalla stalla alla tavola.** E non la conoscono solo i bresciani, perché i suoi prodotti riforniscono il *label* di un nome importante della grande distribuzione organizzata. **Ha bilanci solidissimi,** dà lavoro ad un centinaio di dipendenti diretti e osserva standard di produzione sempre premiati dai consumatori nelle loro preferenze di acquisto. **Tratta esclusivamente latte di origine bre-**

Nicchiare conviene: il prodotto tradizionale in primo piano

di Alfonsina Pedicini*

Alle porte dell'Inferno, si produce il Carmasciano, un formaggio tipico che ha da poco un proprio Consorzio e un disciplinare di produzione con tanto di certificazione. Ora si punta al marchio d.o.p., ma questo sforzo richiede la competenza e l'aiuto dei veterinari. Viaggio alle origini sulfuree di un prodotto tradizionale che per l'Ordine di Avellino fa tutt'uno con l'identità professionale.



- **Esiste nella verde provincia di Avellino** in mezzo a boschi e pascoli dell'Alta Irpinia - o "Altra Irpinia", come la comunità montana ama definire tali zone per distinguerne la territorialità diversa dall'Irpinia più a valle - un piccolo comune: **Rocca San Felice**. Si tratta di un pugno di case arroccate su uno spuntone di roccia in prossimità del più noto S. Angelo dei Lombardi, piccolo centro della provincia reso forse più famoso, ahimè, dal terribile terremoto del 1980 piuttosto che dai suoi monumenti longobardi di alto valore storico. Il visitatore che si trovi per caso a Rocca S. Felice riceve l'impressione di percorrere un borgo medievale, per come è stato ricostruito il paese dopo il sisma. Le strade lastricate, le terrazze con il colonnato e le volte dei portoni arredano un paese perennemente silenzioso perché raramente si arriva nel centro con l'automobile.

In questo salotto naturale si è svolta in settembre una delle ultime giornate di un corso di educazione continua in medicina sulle produzioni casearie, promosso dall'Ordine dei Medici Veterinari di Avellino, nella persona del presidente **Enzo D'Amato**, con la collaborazione dell'IZS del Mezzogiorno (il Commissario **Antonio Limone**), la Facoltà di Medicina Veterinaria di Napoli (il Preside **Luigi Zicarelli**) e la Scuola di Specializzazione in Ispezione Alimenti dell'Università di Medicina Veterinaria di Bari (la professoressa **Giuseppina Tantillo**).

La sede della "Rocca", come viene chiamata da queste parti, è stata scelta perché si produce in tale zona un formaggio pecorino unico: "il Carmasciano". La singolarità del prodotto consiste nel fatto che si trasferiscono in esso, dalle erbe di cui pascolano le pecore appunto nella contrada carmasciano, aromi irrintrouvabili in qualsiasi altra zona. Infatti i pascoli di queste terre assorbono "i terpeni" immessi nell'aria dalla vicina sorgente sulfurea della "mefite" descritta da Virgilio come la "Porta dell'Inferno". Tali "immissioni" benefiche ricadono per *fall out* impregnando il fieno. La "mefite", che determina tutto ciò, rimane sicuramente un posto da vedere, nonostante il suo aspetto per certi versi inquietante; considerata dagli abitanti della zona quasi una "entità", eternamente ribollente e non sempre benevola. Dal latte degli ovini si produce quindi tale formaggio in piccoli caseifici aziendali, un prodotto di nicchia, caratterizzato dal colore giallo paglierino, dal sapore di erba e latte, più

dolce o più piccante, in relazione alla stagionatura che può raggiungere anche i dodici mesi.

Il Carmasciano, fino ad un anno fa, non aveva identità ma grazie all'impegno del presidente D'Amato, vero "apostolo" della promozione dei prodotti tipici della terra d'Irpinia, ora esiste un Consorzio di produttori ed un disciplinare di produzione con tanto di certificazione da un Ente Terzo. **Si mira al marchio d.o.p.** ma tale sforzo chiede la professionalità e l'aiuto dei veterinari, quali tecnici territoriali, perché possano essere formatori e sostenitori di una zootecnica ormai ghigliottinata da sistemi di produzione in cui il piccolo allevatore non si riconosce più e non riesce a stare al passo con i tempi, annegando in un mare di "carte" che parlano di Haccp, rintracciabilità, condizionabilità, ma non per questo si sente sconfitto, ancora con la voglia di capire e di affrontare questa nuova sfida di apertura all'Europa, trovando

però un giusto sostegno.

Ecco l'obiettivo di questa giornata: impegno da parte del Medico Veterinario sul territorio, perché è nel territorio che troviamo identità, e perché probabilmente questa politica di rilancio del prodotto di nicchia può essere una via per far uscire gli allevatori dalla crisi.

Lo crede fortemente il nostro Presidente dell'Ordine, mai stanco di parlare con questa e quell'autorità, di comunicare, stringere rapporti, creare alleanze per sentire ancora viva la terra che ci ha generato. Faramente una formazione in medicina riesce ad essere così ad angolo giro tanto da coinvolgere vari aspetti della stessa realtà economica e a creare motivazioni così concrete, per poter guardare al nostro territorio con orgoglio e mai con rimpianto.

* Medico Veterinario, ASL Avellino,
Ordine dei Veterinari di Avellino

CHIARIMENTI SU ABORTIVI E FINALITÀ ABORTIVE

Il Decreto 28 luglio 2009, che disciplina l'utilizzo e la detenzione di medicinali ad uso esclusivo del medico veterinario (Gazzetta Ufficiale del 3/10/2009) è in vigore per la sua applicazione dal 4 ottobre 2009. Da quella data il decreto lasciava un anno di tempo alle industrie farmaceutiche per l'aggiornamento dei foglietti illustrativi. La Fnovi è stata raggiunta dalla notizia di una probabile **confusione creata in seguito all'emanazione da parte delle industrie farmaceutiche di note ai loro clienti**. Queste note sono state, a volte, interpretate come finalizzate alla sospensione della commercializzazione di alcuni medicinali a figure diverse dal veterinario, secondo quella che è manifestatamente un'errata interpretazione dell'art. 2 paragrafo a) del suddetto decreto.

La confusione creata in merito al dettame normativo e alla sua applicazione si genera laddove il Decreto - a fronte dei contenuti dell'art. 1 in merito ai presupposti dell'uso esclusivo che riguardano "i medicinali veterinari che richiedono speciali accorgimenti e specifiche competenze ai fini della loro somministrazione" - all'art. 2, nell'elencare le tipologie di medicinali, tra gli altri indica gli "abortivi, nel caso in cui vengano somministrati con finalità abortive". **La dicitura di legge è chiara e si rifà esclusivamente alla finalità per la quale il farmaco viene usato**, di fatto non vietandone in alcun modo la commercializzazione e/o l'uso se legittimi, a figure non veterinarie, in caso di acquisto correttamente ricettato per finalità diverse da quella abortiva. Evidente a questo proposito il caso di prostaglandine e cortisonici che possono avere, quali effetti secondari, quelli abortigeni ma che non venendo mai utilizzati per tali finalità non hanno motivo di essere annoverati tra i farmaci ad uso esclusivo del veterinario.

Onde non creare ulteriore confusione e difficoltà applicative in merito ad una normativa già di per sé di difficilissima gestione, e per non annullarne gli obiettivi che sono sì, di uso prudente del farmaco ma affidandone, in questo caso, alla competenza e alla professionalità del veterinario la valutazione, **si auspica un chiarimento dell'industria ai propri clienti che ne consenta il totale rispetto.**

Quando il vizio di forma diventa un brutto vizio

di Daria Scarciglia*

In passato è bastata qualche falla del meccanismo sanzionatorio per annullare, con la multa, anche la trasgressione. Ora la Cassazione ha stabilito un orientamento diverso: anche se la forma della sanzione non regge, la sostanza della violazione non può essere ignorata.

Lex veterinaria



- **È caratteristico di molte professioni - e quella veterinaria non fa eccezione - il dover operare avendo spesso una cognizione sommaria di tutti i limiti che la legge impone** e a volte, pur nella consapevolezza che un approfondimento sarebbe opportuno, si è portati a contare sulla larghezza delle maglie del sistema sanzionatorio.

Va detto che una certa cieca fiducia nella possibilità di ricorrere contro una qualsiasi sanzione (e vincere!!) è stata nel tempo alimentata da una serie impressionante di sviste, errori, omissioni e imprecisioni nella compilazione dei verbali con cui vengono accertate le violazioni di legge, **al punto che i ricorsi che ne scaturivano**

trovavano regolare accoglimento, con conseguente annullamento del provvedimento.

Il principio che conduce all'annullamento di una sanzione per vizio di forma mette in discussione la sussistenza stessa dell'infrazione, laddove non motivata in modo adeguato dall'atto amministrativo contenente la sanzione. In altre parole, se il verbale (o l'ordinanza) non contiene gli elementi di diritto che consentono di motivare la sanzione, **la violazione di legge non sussiste. E ciò indipendentemente dal fatto che quella violazione di legge ci sia stata o meno.**

Questo orientamento è stato largamente seguito dalla Corte di Cassazione, sebbene in contrasto con un altro di segno diametralmente opposto, secondo cui in un giudizio di opposizione ad un'ordinanza sanzionatoria l'oggetto del contendere è il rapporto sanzionatorio e non l'atto.

La conseguenza pratica di questo diverso orientamento è la cognizione piena del giudice, che può non limitarsi al vizio di forma dell'atto sanzionatorio, **bensi svolgere la propria indagine circa gli elementi di fatto e di diritto che integrano la trasgressione ad una norma.**

A risolvere questo contrasto è intervenuta recentemente la Corte di Cassazione a Sezioni Unite che, con sentenza n. 1786/2010, ha affermato di preferire quest'ultimo orientamento. Si legge nella sentenza citata che *"...i vizi motivazionali dell'ordinanza-ingiunzione non comportano la nullità del provvedimento e quindi l'insussistenza del diritto di credito derivante dalla violazione commessa, in quanto il giudizio susseguente investe il rapporto e non*

l'atto e quindi sussiste la cognizione piena del giudice" .

Le ragioni esposte a sostegno di tale massima, pur essendo piuttosto tecniche, spostano il profilo argomentativo sul piano della natura dell'oggetto del giudizio di opposizione, **natura che deve essere sostanziale e non meramente formale.**

E allora quale scenario si deve ipotizzare di fronte ad un vizio di forma dell'atto contenente la sanzione? Il più vario, evidentemente, poiché il confine diventa fumoso, dato che affermare la cognizione piena del giudice comporta il più ampio sindacato sulla rilevanza del vizio di forma e dunque il ricorso all'autorità giudiziaria in opposizione ad una sanzione sembrerebbe consigliabile **solo nei casi in cui vi siano elementi di prova a sostegno dell'insussistenza della trasgressione.**

Alla luce di queste considerazioni, una valutazione sulla "qualità" di questa sentenza diventa difficile. Da un lato sembra che tuteli l'atto sanzionatorio, nel senso di volerne salvare ad ogni costo la funzione, anche a fronte di vizi formali, come a voler dire che, anche se chi ha redatto l'atto ha lavorato male, quello che conta è che il trasgressore venga punito. Ma dall'altro esprime pur sempre il principio di legalità che ci vuole tutti uguali davanti ad una legge che sia uguale per tutti: **a parità di trasgressione, parità di sanzione, senza scappatoie per il fortunato mortale che incappa in un vizio di forma.**

Sembra quasi una di quelle situazioni in cui la cura è peggiore della malattia, visto che il vizio di forma è l'atto di qualcuno che ha lavorato con scarsa perizia e competenza, ma che ha tuttavia l'autorità per infliggere una sanzione a chi, a sua volta, ha lavorato con scarsa perizia e competenza. Forse la via d'uscita resta la più semplice: migliorare la propria professionalità fino a quella soglia che consenta di non incorrere nella violazione di legge.

In fondo, anche per salvare i punti della patente, basta rispettare i limiti di velocità...

* Avvocato

**Janssen Animal Health
presenta:**

DEXDOMITOR® 

ANTISEDAN® 

DOMITOR® 

DOMOSEDAN® 

**Questa originale
gamma di sedativi
è ora disponibile dalla
Janssen Animal Health**

 
una divisione
Janssen-Cilag Spa

Domitor®, Dexdomitor®, Antisedan® e Domosedan®
sono sviluppati e prodotti da Orion Corporation Finland
e distribuiti da Janssen Animal Health, una divisione di Janssen-Cilag Spa

in 30 giorni

a cura di Roberta Benini

01/10/2010

- › Rtb Network registra a Roma una nuova puntata del ciclo di trasmissioni televisive dedicate alla Fnovi. La vicepresidente Carla Bernasconi e il consigliere Alberto Petrocelli si occupano della nuova Direttiva europea sulla sperimentazione animale. La puntata viene trasmessa il 3 ottobre ed è disponibile nell'area multimediale del portale www.fnovi.it. Sull'impiego di animali a fini scientifici, la Federazione ha attivato un gruppo di lavoro.
- › Si riunisce l'Organismo consultivo "Altri Regolamenti" dell'Enpav.

04/10/2010

- › La Facoltà di medicina veterinaria di Parma conferisce a Carlo Gazza il titolo di "Veterinario dell'anno 2010". Alla cerimonia sono invitati i Collegi insigniti negli anni scorsi del prestigioso titolo, fra i quali il presidente Penocchio, veterinario dell'anno nel 2004.
- › Si riunisce a Bruxelles lo Statutory Body Working Group della Fve. Per la Fnovi partecipa il consigliere Donatella Loni.

05/10/2010

- › Si riunisce l'Organismo consultivo "Investimenti Immobiliari" dell'Enpav.
- › Carla Bernasconi coordina i lavori della Consulta nazionale su etica, scienza e professione veterinaria riunita a Roma. Sono presenti i colleghi Gabriele Bono, Rosalba Matassa, Marina Perri e Pasqualino Santori, oltre a Barbara De Mori e Gianluca Felicetti, per discutere sulle tematiche utili alla modifica del Codice deontologico.
- › La Fnovi interviene alla presentazione ufficiale del libro fotografico *I Carabinieri dei NAS*, presso il Ministero della Salute; la pubblicazione contiene un contributo del Presidente Gaetano Penocchio.

05-06/10/2010

- › Si riunisce l'Organismo Consultivo "Investimenti Mobiliari" Enpav.

06/10/2010

- › Penocchio partecipa a Legnaro alla prima giornata del progetto formativo "Leba: Professionisti nel benessere animale", organizzato dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie.

07/10/2010

- › Il presidente Gianni Mancuso e il direttore generale dell'Enpav, Giovanna Lamarca, partecipano all'Assemblea dell'Adepp, l'Associazione che riunisce le Casse di previdenza privatizzate.
- › Il presidente Penocchio partecipa a Cremona al XIX Congresso della Siet, la Società italiana di embrio

transfer. La Federazione sta affrontando le problematiche dei colleghi che operano in questo settore della riproduzione animale.

09/10/2010

- › Il Presidente Mancuso partecipa a Cernobbio (Como) al Congresso regionale del Svemp, il Sindacato italiano dei veterinari di medicina pubblica.
- › Carla Bernasconi interviene alla manifestazione organizzata dalla Fnomceo di Monza e Brianza per celebrare il centenario della costituzione degli Ordini delle professioni sanitarie.
- › A Genova, Gaetano Penocchio ritira il Premio S. Francesco 2010 - Città di Genova, conferitogli dalla Lega nazionale della difesa del cane. Il riconoscimento viene assegnato per le attività svolte nel campo della relazione "tra l'uomo e gli altri animali" e per "la realizzazione di questo nuovo sodalizio interspecie che deve coincidere con il benessere di tutti i soggetti coinvolti".

10/10/2010

- › Il presidente Penocchio partecipa a Perugia al Consiglio di Amministrazione della Fondazione Onaosi. Il Cda riscontra le comunicazioni dei Ministeri vigilanti che danno il via libera alle procedure di rinnovo degli organismi della Fondazione.

11/10/2010

- › Carla Bernasconi partecipa a Milano alla riunione della Commissione Tecnica Centrale dell'Enci, in qualità di membro designato dal Ministero della Salute per il triennio 2010-2012.
- › Attivato sulla piattaforma www.formazioneveterinaria.it il corso fad "La tutela del benessere del cane e del gatto". La Lav invia una nota, a firma del presidente Gianluca Felicetti, manifestando apprezzamento per il valore e l'autorevolezza dei contenuti.

13/10/2010

- › Il presidente Penocchio interviene a Caserta al Convegno "Legalità, deontologia ed etica professionale" organizzato dall'Ordine provinciale.
- › Il presidente Fnovi firma una nota per il Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali in merito al fenomeno dell'assistenza laica non qualificata, che "svolge funzioni sanitarie in abuso della professione" nel settore dell'apicoltura.

14/10/2010

- › La Fnovi partecipa a Roma alla riunione del Consiglio direttivo del Comitato unitario delle professioni (Cup): all'ordine del giorno le attività conseguenti al riconoscimento di alcune nuove professioni da parte del Ministero della Giustizia e la presentazione del primo rapporto di ricerca sulle professioni in Italia.
- › Si apre a Roma, preceduto da una conferenza stam-

pa, il meeting "Milk in progress", organizzato da Pfizer Animal Health e dalla Società italiana veterinari per animali da reddito (Sivar). Il presidente della Fnovi partecipa ai lavori con un intervento dedicato alla figura del veterinario aziendale.

15/10/2010

- › Il Presidente dell'Enpav incontra ad Asciano (Sena) gli iscritti e i Presidenti degli Ordini provinciali di Siena, Arezzo, Firenze, Pisa e Perugia.
- › Il portale www.fnovi.it pubblica il carteggio intercorso fra il Presidente della Fnovi e il Direttore dell'Izs di Teramo in merito all'interessamento della Federazione alle procedure concorsuali indette dall'Istituto.

15-17/10/2010

- › L'Enpav ed il presidente Mancuso sono presenti con uno stand informativo al 67° Congresso organizzato ad Arezzo dalla Società culturale italiana veterinari per animali da compagnia (Scivac).

16/10/2010

- › Il presidente Penocchio interviene all'evento "Autocontrollo: risorsa occupazionale?" organizzato a Benevento dall'Ordine provinciale con la collaborazione dell'Ordine di Campobasso.

18/10/2010

- › Danilo Serva, revisore dei conti della Fnovi, partecipa all'assemblea del Consorzio Cogepas, al Forum Ecm di Cernobbio.

18-20/10/2010

- › Si apre a Villa Erba di Cernobbio la seconda conferenza nazionale sulla formazione continua in medicina. Gaetano Penocchio partecipa ai lavori del Forum: in veste di Commissario Ecm per la veterinaria, interviene alla riunione della Commissione nazionale per la formazione continua; è relatore alla tavola rotonda "Ruolo e compiti degli Ordini, i Collegi, le associazioni professionali", moderata da Giovanni Leonardi, Direttore generale delle professioni sanitarie del Ministero della Salute.

20/10/2010

- › Il consigliere Fnovi Sergio Apollonio partecipa a Milano alla riunione del Comitato di indirizzo e garanzia di Accredia.

21/10/2010

- › Si riunisce, nella sede di Lungotevere Ripa, l'Osservatorio nazionale sulla sicurezza degli operatori e sull'attività di medicina veterinaria pubblica, istituito dal Ministero della Salute; per la Fnovi partecipa la vicepresidente Carla Bernasconi.
- › Il Presidente e il Consiglio di Amministrazione dell'Enpav incontrano a Bari gli iscritti e i Presidenti degli

Ordini provinciali della Puglia. All'incontro con gli Ordini pugliesi interviene il Presidente della Fnovi.

22/10/2010

- › Il consigliere Apollonio interviene alla giornata di studio "L'accreditamento per la sicurezza alimentare e la salute" organizzata a Palermo dall'Izs della Sicilia e Accredia.
- › Si riuniscono a Bari il Consiglio di Amministrazione ed il Comitato Esecutivo dell'Enpav.

26/10/2010

- › Il consigliere Fnovi Sergio Apollonio partecipa a Milano alla riunione del gruppo di lavoro "Benessere animale" di Uni, l'Ente nazionale italiano di unificazione.
- › Negli studi dell'emittente bresciana Teletutto, il presidente Penocchio apre un ciclo di sei trasmissioni televisive dedicate al comportamento del cane. Alla prima puntata partecipano Barbara Gallicchio e Manuela Michelazzi.
- › Si riunisce al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali il Tavolo tecnico sulla procedura di approvazione ministeriale degli atti adottati dalle Casse di previdenza in materia di Statuto, Regolamenti (e relative integrazioni o modifiche) e delibere su contributi e prestazioni. Per l'Enpav vi partecipa il direttore generale Giovanna Lamarca.

27/10/2010

- › Il Presidente della Fnovi partecipa all'inaugurazione della nuova sede di Lodi dell'Izs della Lombardia e dell'Emilia Romagna.

28/10/2010

- › Il Presidente Mancuso partecipa all'inaugurazione della nuova sede dell'Enpapi - Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza della Professione Infermieristica, in Via Farnese, a Roma.
- › Si riunisce l'Organismo consultivo "Contributo Integrativo 2%" Enpav.
- › Carla Bernasconi partecipa alla conferenza stampa organizzata dalla Lav a Roma per l'approvazione definitiva del disegno di legge che ratifica e dà attuazione alla Convenzione europea sulla protezione degli animali da compagnia. La Fnovi manifesta soddisfazione per l'adozione di questo provvedimento di legge che introduce nuovi strumenti di repressione dei traffici di cani e gatti.

29/10/2010

- › Lorenzo Mignani, revisore dei conti Fnovi, partecipa al convegno "Enoveterinaria: tradizione, scienza, ricchezza culturale. Casi studio dal Sud del Mondo" organizzato da Svtro-Italia (Società Italiana di Veterinaria e Zootecnia Tropicale), presso la Facoltà di veterinaria di Ozzano Emilia (Bologna).

[Caleidoscopio]



e-mail 30giorni@fnovi.it

Organo ufficiale della
Federazione Nazionale degli
Ordini Veterinari Italiani - Fnovi
e dell'Ente Nazionale
di Previdenza e Assistenza
Veterinari - Enpav

Editore

Veterinari Editori S.r.l.
Via del Tritone, 125 00187 Roma
tel. 06.485923

Direttore Responsabile

Gaetano Penocchio

Vice Direttore

Gianni Mancuso

Comitato di Redazione

Alessandro Arrighi
Carla Bernasconi
Laurenzo Mignani
Francesco Sardu

Pubblicità

Veterinari Editori S.r.l.
tel. 347.2790724
fax 06.8848446
veterinari.editori@fnovi.it

Tipografia e stampa

ROCOGRAFICA
Pza Dante, 6 - 00185 Roma
info@rocografica.it

Mensile di informazione
e attualità professionale
per i Medici Veterinari

Poste Italiane s.p.a.

Spedizione in abbonamento
postale D.L. 335/2003
(conv. in L. 46/2004) art. 1,
comma 1.

Responsabile trattamento dati

(D. Lvo n.196/2003)
Gaetano Penocchio

Tiratura 30.940 copie

Chiuso in stampa il 31/10/2010

VI Convegno nazionale di storia della medicina veterinaria

Si terrà a Brescia dal 6 al 7 ottobre

2011, presso la Fondazione iniziative zootecniche e zooprofilattiche, il VI Convegno nazionale di storia della medicina veterinaria, organizzato dal Ciso-Veterinaria, sezione del Centro italiano storia sanitaria e ospitaliera. Questi i temi proposti: l'unità d'Italia e la medicina

veterinaria; le trasformazioni del linguaggio della medicina veterinaria; indagine storica sul morso del cavallo; la veterinaria militare nelle colonie; tema libero.

La partecipazione e il titolo delle comunicazioni e dei poster dovranno essere comunicati all'indirizzo marco.galloni@unito.it

Il testo delle comunicazioni dovrà essere inviato **entro la fine di aprile 2011** e gli atti saranno distribuiti ai parteci-

panti durante il congresso. Sono previste una esposizione di cimeli veterinari e l'emissione di una cartolina con bollo speciale. Sono previsti crediti ECM.

Ciso-Veterinaria è l'unica società scientifica che si occupa delle vicende del passato della professione e che ha pubblicato gli atti di tutti i precedenti congressi,

creando così una piccola biblioteca specializzata.

www.vicongresso.altervista.org
www.fondiz.it

CISO-VETERINARIA

presso prof. Marco Galloni
Dipartimento di Morfofisiologia
Veterinaria
Via Leonardo da Vinci, 44
10095 Grugliasco (Torino)

PREMIO BOGONI AD ALBERTO LADDOMADA



Quest'anno, il premio Gino Bogoni è stato consegnato ad Alberto Laddomada.

La consegna è avvenuta venerdì 10 settembre 2010 ad Abano Terme. Il Collega ben rappresenta la Veterinaria in Italia e in Europa. Nella foto, da sinistra: **Tiziana Conversano**, Commissario straordinario di Abano Terme; **Leonardo Padrin**, presidente della Commissione sanità del Veneto; **Fortunato Rao**, direttore generale della ULSS n. 16 di Padova e il premiato.



Fondazione per i Servizi
di Consulenza in Agricoltura

FondAgri

**CONSULENZE AZIENDALI
PER LO SVILUPPO RURALE**
www.fondazioneconsulenza.it



SOCIETÀ ITALIANA VETERINARI PER EQUINI
SOCIETÀ FEDERATA ANMVI

XVII

Congresso Internazionale SIVE




**Palacongressi
d'Abruzzo**
Montesilvano (PE)
ITALY

4 - 6 Febbraio 2011



**Scadenza preiscrizioni
15 Dicembre 2010**

Organizzato da  Soc. cons. a r.l. certificata ISO 9001:2008

